



C E N S I S

**L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLA
PROFESSIONE: LE RISPOSTE ALL'ESPLOSIONE
DELL'INCERTEZZA**

RAPPORTO 2021

Roma, febbraio 2021

Indice

Premessa	3
1. GLI AVVOCATI: IL PROFILO DEI PROFESSIONISTI E I LORO REDDITI.....	5
2. L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA PROFESSIONE: I RISULTATI DELL'INDAGINE CONDOTTA PRESSO GLI AVVOCATI ITALIANI A DICEMBRE 2020	11
2.1. <i>Il profilo del campione.....</i>	<i>11</i>
2.2. <i>La condizione professionale degli avvocati oggi e in prospettiva</i>	<i>14</i>
2.3. <i>L'accesso alle misure Covid-19 per i professionisti: i provvedimenti del Governo.....</i>	<i>24</i>
2.4. <i>Le misure di assistenza messe in campo da Cassa Forense durante l'emergenza</i>	<i>28</i>
2.5. <i>Un'esperienza mai provata. Il lavoro degli avvocati nel lockdown</i>	<i>32</i>
3. GIUSTIZIA E DIRITTI AI TEMPI DEL COVID: L'OPINIONE DEGLI ITALIANI	37
3.1. <i>L'accesso ai servizi degli avvocati durante l'emergenza</i>	<i>37</i>
3.2. <i>La gestione dell'emergenza: restrizioni, informazione e garanzia dei diritti.....</i>	<i>42</i>
3.3. <i>La percezione del ruolo dell'avvocato</i>	<i>47</i>
4. CONSIDERAZIONI DI SINTESI.....	51

PREMESSA

Un anno difficile, ormai alle nostre spalle, non ha impedito di svolgere la quinta edizione dell'analisi sull'Avvocatura in Italia da parte del Censis e su impulso di Cassa Forense.

La professione, ma in genere tutta la platea dei liberi professionisti, si è dovuta scontrare con una serie di restrizioni che hanno in parte bloccato l'attività lavorativa e in parte hanno interrotto il flusso della domanda di servizi professionali, sia in ambito pubblico che privato.

Anche l'organizzazione del lavoro si è dovuta adattare a soluzioni che rispettassero le norme di distanziamento, di riduzione della mobilità e di contrasto alla diffusione del contagio. Il contatto a distanza con i clienti, gli scambi con i colleghi e in generale le relazioni di lavoro hanno avuto bisogno di una fase di apprendimento, certamente utile per allargare il raggio d'azione attraverso le piattaforme di comunicazione, ma in fin dei conti, la mediazione della tecnologia ha ridotto il valore relazionale e intangibile della prestazione professionale e ha condizionato anche la propensione della domanda alla richiesta di servizi professionali.

Di fronte a questa situazione d'eccezione, le compensazioni e le indennità previste dal governo e veicolate attraverso le casse previdenziali delle professioni hanno in parte ridotto il disagio economico che ha seguito la caduta libera della domanda e del fatturato. Le centinaia di migliaia di professionisti che hanno avuto accesso al reddito di ultima istanza, in buona parte lo hanno fatto con la consapevolezza che ciò sarebbe bastato solo a "prendere tempo", confidando in un rapido ritorno alla normalità, ma con il tarlo che forse ciò che si era perso non si sarebbe più recuperato.

In questi mesi sono cambiate molte abitudini. Molti comportamenti, considerati consueti e consolidati, sono mutati in qualcosa di nuovo di cui non si conoscono ancora tutte le implicazioni. In generale si avverte un ampio ridimensionamento delle aspirazioni, dei desideri, delle attese. Una sorta di ripiegamento che colpisce in maniera trasversale sia chi produce beni e servizi, sia chi li domanda.

Ma, d'altra parte s'impone il dovere di reagire e di ricostruire su basi nuove i processi che governano lo sviluppo del paese e che possono ancora migliorare il benessere materiale e immateriale della società.

Nelle analisi di quest'anno - come di solito dedicate agli avvocati e alle opinioni degli italiani sui temi della giustizia, dei diritti, dei servizi legali - si è potuto sondare il *sentiment* della professione di fronte alle molte difficoltà che ha dovuto affrontare e si è potuto tastare il polso della popolazione su temi che hanno diviso le opinioni e che hanno condizionato il dibattito e la scelta di soluzioni all'impatto del contagio. Molti in questi

mesi si sono soffermati sulla “sospensione dei diritti”, sul dilemma fra salute pubblica e conservazione delle attività economiche, sui rischi legati alla sicurezza dei dati personali e sulla necessità, invece, di condividere dati e informazioni per garantire l’efficacia di dispositivi e strumenti finalizzati al controllo del contagio.

Tutti questi elementi sono confluiti nel presente rapporto, articolato nel modo che segue:

- nella prima parte si dà conto dei dati degli iscritti agli ordini e alla Cassa Forense, ricostruendo il profilo strutturale dei professionisti e la loro collocazione in termini di reddito;
- nella seconda parte si riportano i risultati dell’indagine presso gli avvocati italiani, svolta nel mese di dicembre 2020, e che analizza la condizione professionale attuale e in prospettiva dei professionisti, l’accesso alle misure Covid-19, gli aspetti che hanno condizionato l’attività professionale;
- nella terza parte si restituiscono i risultati dell’indagine presso un campione della popolazione italiana, realizzata all’inizio di quest’anno, i cui contenuti riflettono le opinioni sul rapporto con gli avvocati durante l’emergenza, sul vissuto quotidiano fra restrizioni e comportamenti imposti.

Nella parte conclusiva del rapporto alcune considerazioni di sintesi fanno il punto su un anno straordinario e su tutto ciò che in prospettiva si sta aprendo per la professione di avvocato sia in termini di rischi, sia in termini di opportunità.

1. GLI AVVOCATI: IL PROFILO DEI PROFESSIONISTI E I LORO REDDITI

L'aggiornamento dei dati al 2020 porta a 231mila 295 il numero degli avvocati attivi iscritti a Cassa forense, vale a dire quasi quattro avvocati attivi ogni 1000 abitanti (3,89; tab. 1).

In maniera più estesa, considerando la platea degli avvocati iscritti agli ordini professionali, il numero complessivo sale a 245mila 478; sono invece 13mila 735 gli avvocati in pensione, ma contribuenti nei confronti della Cassa.

Sempre considerando l'insieme degli attivi iscritti alla Cassa, il 2020 potrà essere ricordato come l'anno in cui si consolida il sorpasso delle donne avvocato sugli uomini: 115mila 724 contro 115mila 571. Tale situazione si era già manifestata al Nord negli anni più recenti.

Quasi il 45% degli attivi esercita la professione nelle regioni meridionali, mentre la classe d'età più consistente fra quelle considerate è quella compresa fra i 40 e i 49 anni con il 38,8% degli iscritti attivi. Gli over 50 superano comunque gli ottantamila iscritti, più di un terzo del totale.

Dal lato del reddito professionale medio, dichiarato dagli iscritti e relativo al 2019, il valore di riferimento è di 40.180 euro (tab. 2).

Se si confrontano le diverse componenti – genere, età, area geografica – anche per il 2019 si confermano le differenze che penalizzano le donne (con un reddito medio pari al 62,4% di quello riferito al totale), i più giovani, ma anche i non più giovani (bisogna varcare la soglia dei 50 anni per raggiungere il livello medio), chi risiede nelle regioni meridionali, dove lo scarto rispetto al dato nazionale è poco più di 16mila euro (40 punti percentuali) e di oltre 33mila euro rispetto al dato medio del Nord del Paese.

Lo scarto è di oltre 50mila euro se si confronta la regione Lombardia con la Calabria.

Osservando il dettaglio delle classi di reddito - escludendo dal computo i redditi non dichiarati e portando quindi a 221mila la base di riferimento per le classi di reddito - la percentuale dei segmenti fino a 20mila euro sale al 53,5%.

Circa la metà, infatti, non supera questa soglia, e nello stesso tempo, fra il 2018 e il 2019, la quota compresa fra i 20 e i 50mila euro cresce di tre punti percentuali. Resta comunque superiore al 30% la parte di avvocati iscritti che realizza un reddito fino a 10mila 300 euro (tab. 3).

Al di sopra dei 50mila euro, tenendo come base l'insieme dei redditi effettivamente dichiarati, vanno a collocarsi il 18,5% degli iscritti attivi.

Tab. 1 – Il profilo degli iscritti agli albi e alla Cassa Forense, 2020 (v.a. e %)

Profilo degli avvocati	v.a.	% sul totale attivi iscritti alla Cassa
Avvocati iscritti agli albi forensi	245.478	106,1
Avvocati iscritti alla Cassa Forense	245.030	105,9
Attivi iscritti alla Cassa	231.295	100,0
Pensionati contribuenti	13.735	5,9
Attivi iscritti alla Cassa per 1000 abitanti	3,89	-
Uomini	115.571	50,0
Donne	115.724	50,0
Nord	77.077	33,3
Centro	51.414	22,2
Sud e Isole	102.804	44,4
fino a 39 anni	55.956	24,2
40-49 anni	89.690	38,8
50-59 anni	63.562	27,5
60 anni e oltre	21.907	9,5
età media degli iscritti alla Cassa	48,1	
età media degli iscritti attivi	46,6	
età media dei pensionati contribuenti	73,8	

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Tab. 2 – Il reddito degli iscritti (totali e attivi) alla Cassa Forense, 2019 (v.a. e %)

Reddito professionale medio dichiarato ai fini IRPEF	v.a. (in euro)	% rispetto al dato totale
Avvocati attivi iscritti alla Cassa Forense	39.155	97,4
Avvocati iscritti alla Cassa Forense	40.180	100,0
uomini	54.496	135,6
donne	25.073	62,4
meno di 30 anni	12.844	32,0
30-34 anni	16.499	41,1
35-39 anni	23.223	57,8
40-44 anni	30.234	75,2
45-49 anni	38.852	96,7
50-54 anni	50.169	124,9
55-59 anni	60.200	149,8
60-64 anni	64.819	161,3
65-69 anni	66.682	166,0
70-74 anni	61.829	153,9
Nord	57.600	143,4
Centro	44.245	110,1
Sud e Isole	24.125	60,0
Regione a più alto reddito - Lombardia	70.154	174,6
Regione a più basso reddito - Calabria	19.796	49,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Tab. 3 – Le classi di reddito e numero degli iscritti alla Cassa Forense, 2019. Confronto con il 2018 (v.a. e %)

Classi di reddito dichiarato dagli iscritti alla Cassa	2019 (*)		2018 (*)
	n. iscritti (v.a.)	%	%
fino a 10.299	69.483	31,4	32,7
10.300-19.828	43.626	19,7	19,9
19.828-50.050	69.141	31,2	28,3
50.050-100.200	22.284	10,1	11,2
100.200-150.000	7.644	3,5	3,7
150.000-250.000	5.166	2,3	2,3
250.000-500.000	2.711	1,2	1,3
oltre 500.000	1.359	0,6	0,6
Totale parziale	221.414	100,0	100,0
Non dichiarati (**)	23.616	9,6	8,1
Totale	245.030		

(*): al netto dei non dichiarati

(**): % sul totale degli iscritti

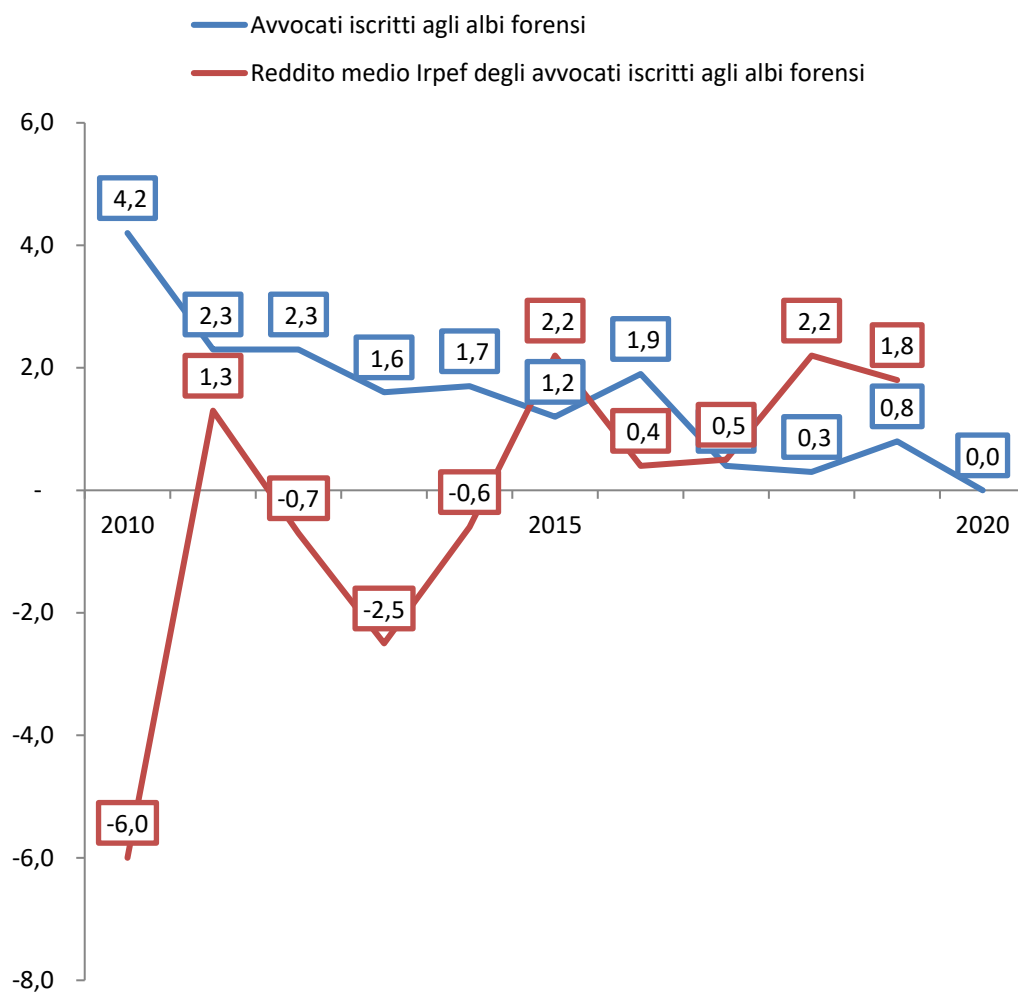
Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Da una prospettiva di lungo periodo si evince il continuo ridimensionamento del reddito medio degli avvocati fino al 2014, cui segue una ripresa che diventa più sostenuta negli ultimi due anni. Nel 2019 l'incremento è stato di poco inferiore ai due punti rispetto all'anno precedente (fig. 1).

A fronte di variazioni comunque positive nel numero degli iscritti agli Albi fra il 2010 e il 2020, nell'ultimo anno si registra invece un incremento di poche decine di unità, trascurabili dal punto di vista della variazione percentuale.

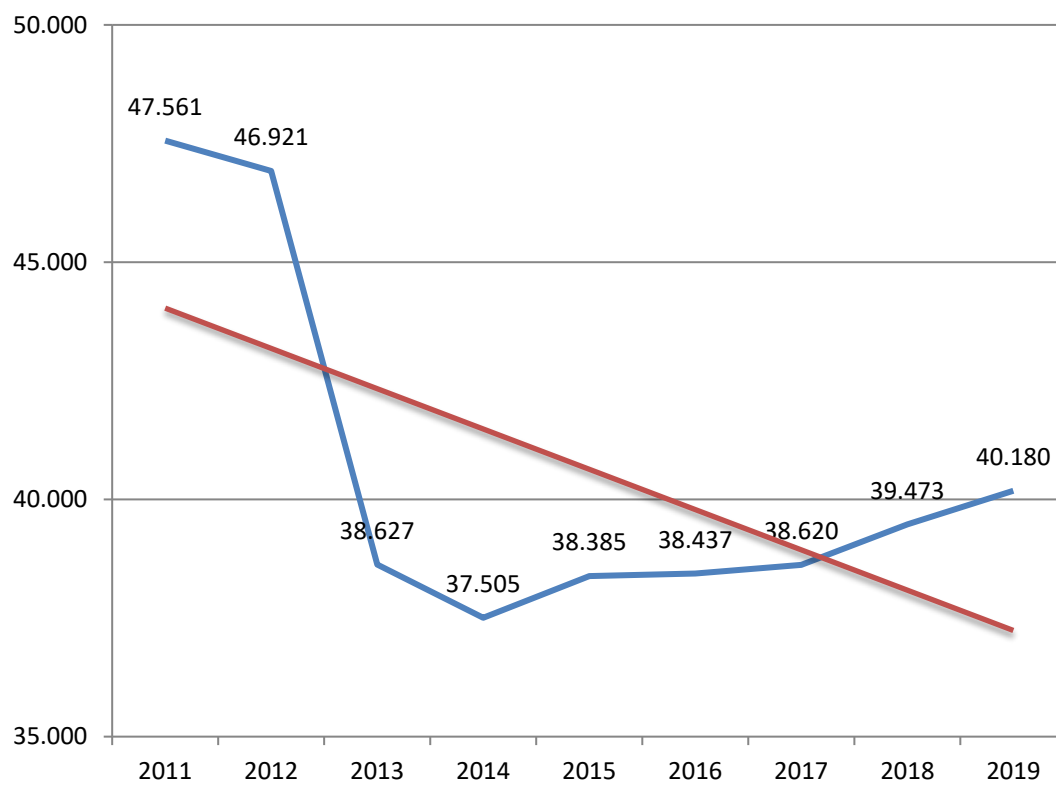
In ogni caso, l'intercetta lineare del livello del reddito medio mantiene una tendenza negativa nel decennio, particolarmente decisa fra il 2011 e il 2013, quando la riduzione ha superato i 10mila euro. Il recupero, che si registra fra il 2014 e il 2019, resta comunque inferiore ai 3mila euro (fig. 2).

Fig. 1 – Andamento degli avvocati iscritti agli albi (2010-2020) e del reddito medio Irpef, (2010-2019). (var. % sull'anno precedente)



Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Fig. 2 - Reddito medio dichiarato ai fini Irpef dagli avvocati iscritti alla Cassa Forense per gli anni 2011 - 2019 e linea di tendenza nel periodo.



Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

2. L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA PROFESSIONE: I RISULTATI DELL'INDAGINE CONDOTTA PRESSO GLI AVVOCATI ITALIANI A DICEMBRE 2020

2.1. Il profilo del campione

La consueta rilevazione, tramite questionario *on line*, si è svolta a fine 2020. Hanno partecipato oltre 14mila avvocati, un numero di gran lunga superiore a quello delle precedenti edizioni della ricerca.

I temi toccati dal questionario sono stati:

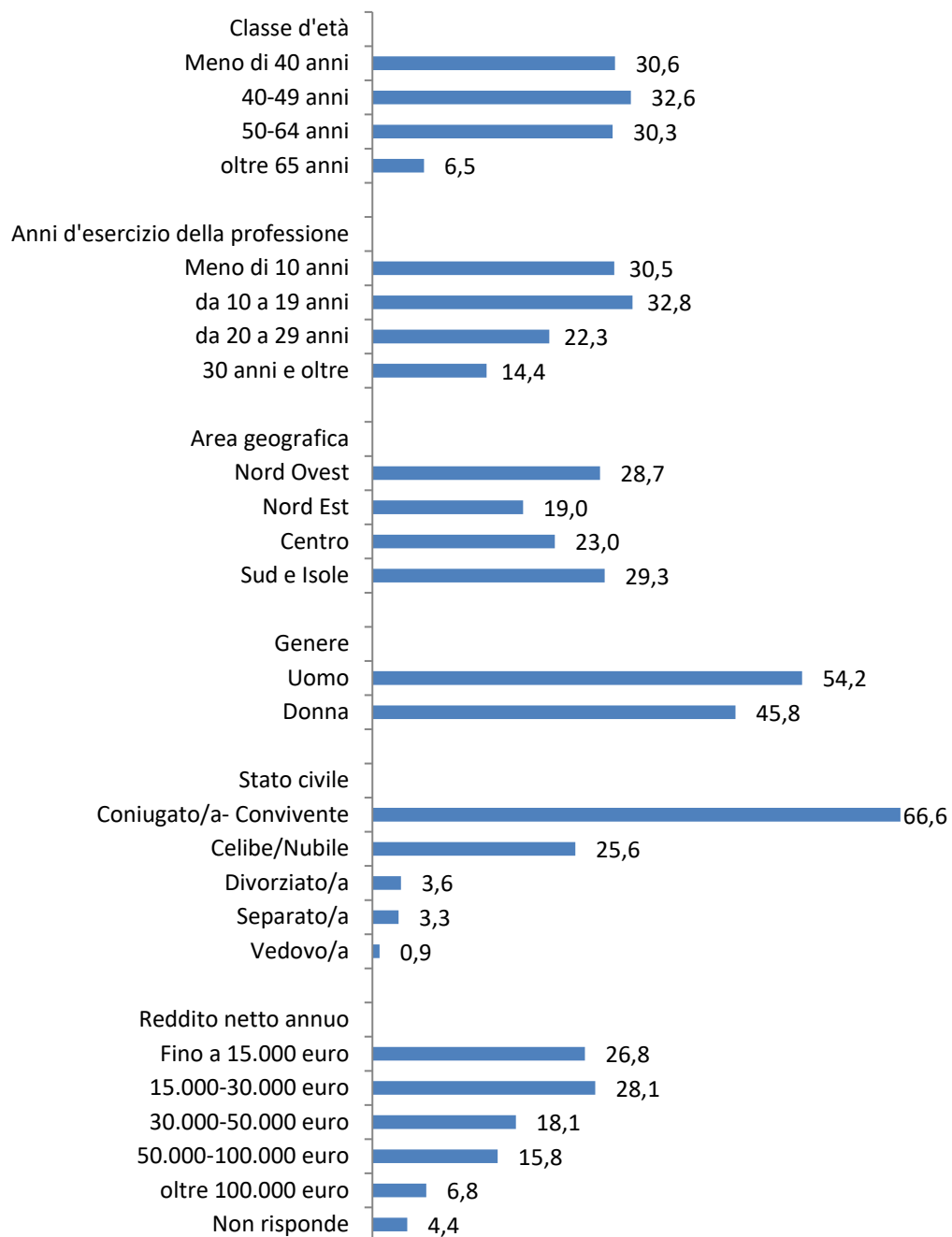
- la condizione professionale attuale e in prospettiva;
- l'emergenza Covid 19 e la professione, a sua volta articolata nell'accesso alle misure Covid predisposte dal Governo e alle misure di assistenza decise da Cassa Forense;
- l'organizzazione del lavoro e le modalità operative imposte dal lockdown, comprendendo anche la funzionalità degli strumenti di facilitazione e comunicazione messe a disposizione dalla Cassa.

Fatto 100 il campione, il 30,6% rientra nella fascia più giovane (meno di 40 anni), mentre la quota più rilevante dei rispondenti si riscontra nella classe d'età 40-49 anni (fig. 3). In linea con l'età, le quote di avvocati distribuite per numero di anni d'esercizio della professione: il 30,5% del campione esercita da avvocato da meno di 10 anni e il 32,8% ha invece un'anzianità compresa fra i 10 e i 19 anni. Sono invece il 14,4% del campione quelli con oltre trent'anni di anzianità nella professione.

La distribuzione per area geografica mette in evidenza una maggiore partecipazione da parte degli avvocati attivi nelle regioni nordoccidentali (28,7%) e nelle regioni meridionali (29,3%). Il 23% del campione risiede nel Centro del paese, mentre al Nord Est è riconducibile il 19,0% delle risposte. Alla prevalenza degli uomini (54,2%, contro il 45,8% di donne), nel campione si accompagna un'ampia maggioranza di coniugati o conviventi (66,6%) e il 25,6% di celibi o nubili.

Sul piano del reddito, più della metà dei rispondenti si colloca nella fascia uguale o inferiore ai 30mila euro. Il 18,1% dichiara un reddito compreso fra i 30 e i 50mila euro, supera la soglia dei 50mila euro il 22,6% del campione, mentre il restante 4,4% ha preferito non rispondere. Il profilo degli avvocati a più basso reddito (sotto i 15mila euro) vede prevalere la condizione femminile (61,2%), quella giovanile (38,8% fino a 40 anni), la minore anzianità professionale (38,8%) e la residenza nel Mezzogiorno (50,9%, tab. 4).

Fig. 3 – Il profilo del campione degli avvocati in base alle principali variabili strutturali (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 4 - Il profilo del campione degli avvocati per classe di reddito dichiarata (% al netto di chi non ha indicato la classe di reddito)

Variabili	Reddito netto annuo in euro					Totale
	Fino a 15.000	15.000-30.000	30.000-50.000	50.000-100.000	Oltre 100.000	
Uomo	38,8	47,0	57,0	66,7	84,6	51,5
Donna	61,2	53,0	43,0	33,3	15,4	48,5
Età in anni compiuti						
Meno di 40 anni	38,8	25,0	15,2	9,4	4,0	23,5
40-49 anni	35,6	39,1	38,1	36,1	27,3	36,6
50-64 anni	23,3	33,4	43,8	51,4	62,9	36,9
65 anni e oltre	2,3	2,5	3,0	3,1	5,8	2,9
Anni di professione						
Meno di 10 anni	44,1	25,7	14,1	7,4	3,5	25,2
da 10 a 19 anni	33,3	38,8	37,5	34,2	21,1	35,0
da 20 a 29 anni	16,2	25,7	34,0	39,8	44,9	27,7
30 anni e oltre	6,4	9,7	14,4	18,6	30,6	12,2
Area geografica						
Nord-Ovest	16,6	28,0	32,1	36,7	39,7	27,2
Nord-Est	11,6	17,1	19,8	21,2	22,0	16,6
Centro	20,9	21,2	20,5	19,1	22,0	20,7
Sud e Isole	50,9	33,7	27,6	23,0	16,2	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

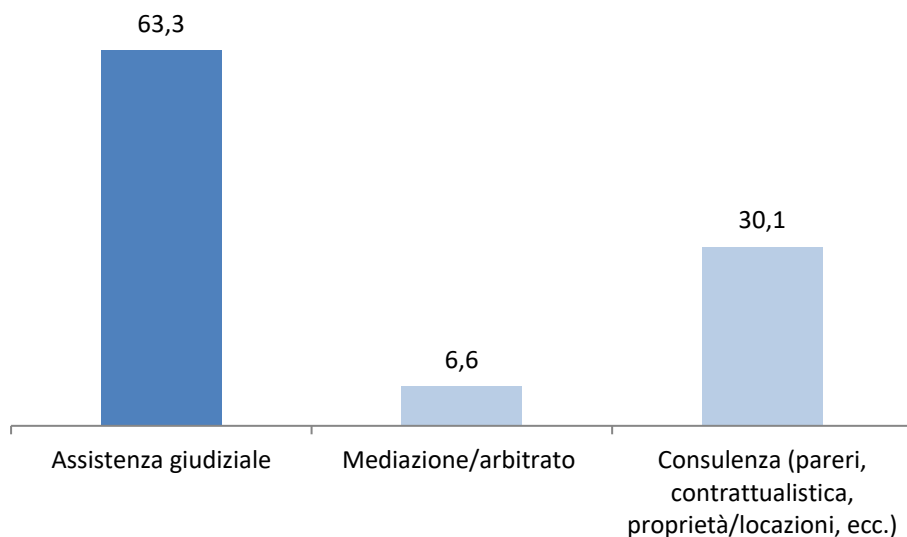
2.2. La condizione professionale degli avvocati oggi e in prospettiva

Nel rappresentare la condizione professionale degli avvocati, in un anno assolutamente eccentrico rispetto al passato, può essere opportuno riannodare le fila delle analisi in continuità con i precedenti rapporti sull'avvocatura.

Per questo motivo, anche per la rilevazione di dicembre 2020, sono state sottoposte agli avvocati le domande relative al mercato di riferimento e al *sentiment* rispetto alla propria situazione economica, attuale e futura.

Sul primo aspetto, i risultati della rilevazione confermano in generale quanto visto negli anni precedenti. La distribuzione del fatturato risulta molto concentrata sull'assistenza giudiziale (63,3%) e, a seguire, il 30,1% riguarda la consulenza e il 6,6% le attività di mediazione e arbitrato (fig. 4)

Fig. 4 – Distribuzione del fatturato dello studio per tipologia di attività (%)

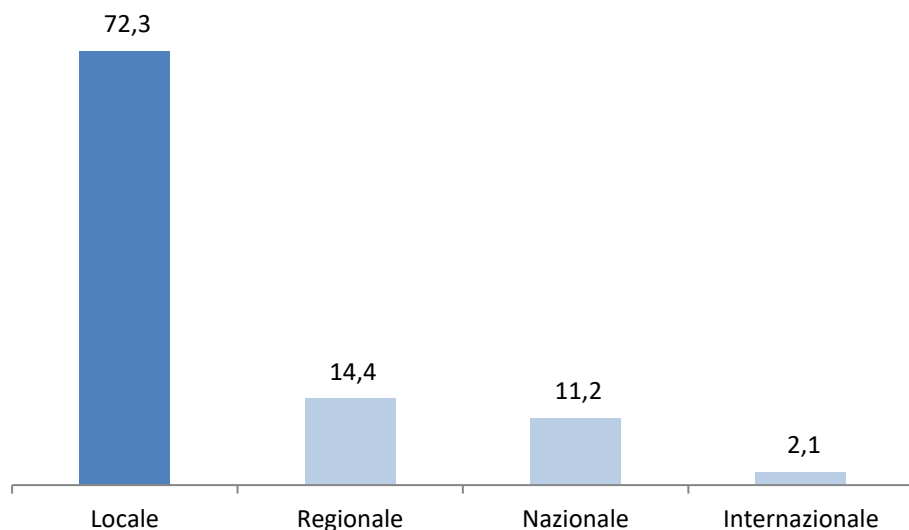


Fonte: Indagine Censis 2020

Prevale in maniera inequivocabile l'orientamento delle prestazioni a favore di una clientela locale (72,3%), mentre la parte restante del fatturato - meno di un terzo - si distribuisce in ambito regionale (14,4%), nazionale (11,2%) e internazionale (2,1%, fig. 5).

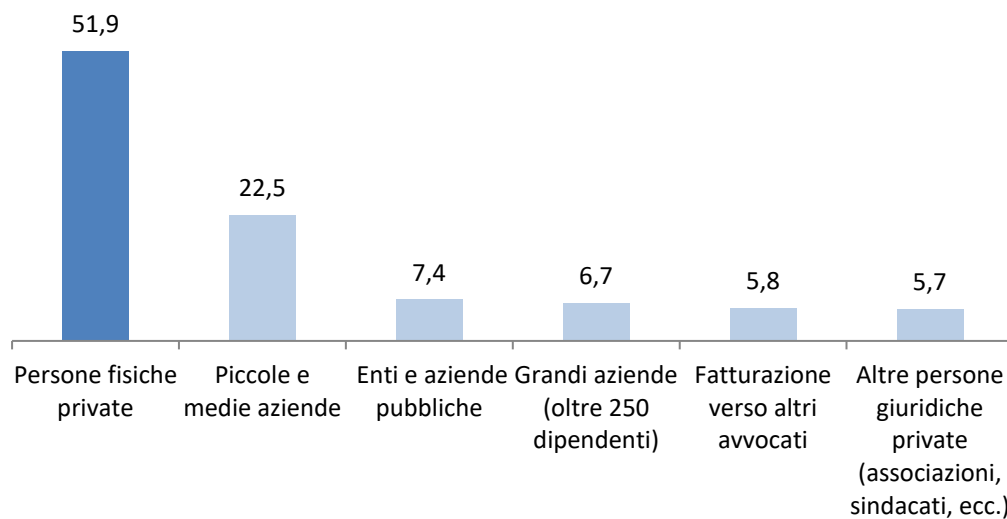
E prevale, anche per il 2020, la quota di fatturato che proviene dalla clientela diffusa, fatta da persone fisiche (51,9%), più distanti risultano le percentuali relative alle piccole e medie aziende (22,5%), agli enti e aziende pubbliche (7,4%) e alle grandi aziende (6,7%, fig. 6).

Fig. 5 – Distribuzione del fatturato dello studio per tipologia di mercato (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Fig. 6 – Distribuzione del fatturato dello studio per tipologia di clientela (%)

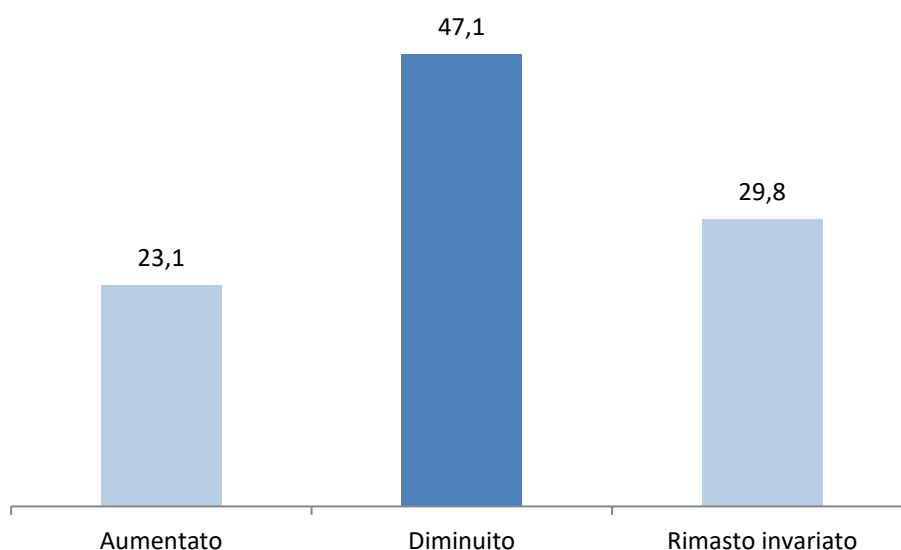


Fonte: Indagine Censis 2020

In termini economici, la dinamica del fatturato acquista già dal 2019 una connotazione negativa, con il 47,1% degli avvocati che ha visto ridursi il risultato della propria attività

(fig. 7). Circa un terzo dei rispondenti (29,1%) non ha riscontrato una sostanziale variazione, mentre poco meno di un quarto del campione ha dichiarato di aver aumentato il proprio fatturato nel corso del 2019 (23,1%).

Fig. 7 – Andamento del fatturato dello studio nell'ultimo anno di attività (2019) (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

La disaggregazione delle risposte in base al genere e all'anzianità professionale segnala una maggiore esposizione alla diminuzione del fatturato da parte delle donne avvocato (49,5% contro il 44,9% degli uomini) e da parte di chi ha un numero più elevato di anni attivi nella professione: in questo caso la quota di avvocati che ha subito una contrazione del risultato economico sale al 51,2% nel segmento 20-29 anni di anzianità e raggiunge il 56,0% per chi svolge la professione da almeno 30 anni (tab. 5).

Inoltre, le quote più elevate di riduzione del fatturato si presentano fra chi ha un'età più elevata: 52,7% fra gli avvocati con un'età compresa fra 50 e i 64 anni; 61,4% fra chi ha almeno 65 anni (tab. 6).

La relazione fra età anagrafica e anzianità professionale rivelerebbe una tendenziale probabilità di perdita di fatturato per chi parte da soglie di reddito elevate. In realtà, la scomposizione delle risposte attraverso la variabile del reddito netto annuo fa emergere una maggiore concentrazione di risultati negativi proprio fra le fasce più basse di reddito (60,3% fino a 15mila euro, tab. 7).

Tab. 5 – Andamento del fatturato dello studio nell'ultimo anno di attività (2019) per genere e anni di esercizio della professione (%)

Fatturato	Genere		Anni di esercizio della professione				Totale
	Uomo	Donna	Meno di 10	da 10 a 19	da 20 a 29	30 e oltre	
Aumentato	26,0	19,9	30,0	24,5	18,5	15,1	23,1
Diminuito	44,9	49,5	40,6	45,5	51,2	56,0	47,1
Rimasto invariato	29,1	30,6	29,4	30,0	30,4	28,9	29,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 6 – Andamento del fatturato dello studio nell'ultimo anno di attività (2019) per area geografica e classe d'età (%)

Fatturato	Area geografica				Classe d'età - anni				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Meno di 40	40-49	50-64	65 e oltre	
Aumentato	25,1	27,6	23,3	19,2	31,2	24,7	17,1	12,9	23,1
Diminuito	43,5	42,6	45,7	52,7	39,0	45,4	52,7	61,4	47,1
Rimasto invariato	31,4	29,8	31,0	28,0	29,8	29,9	32,2	25,6	29,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

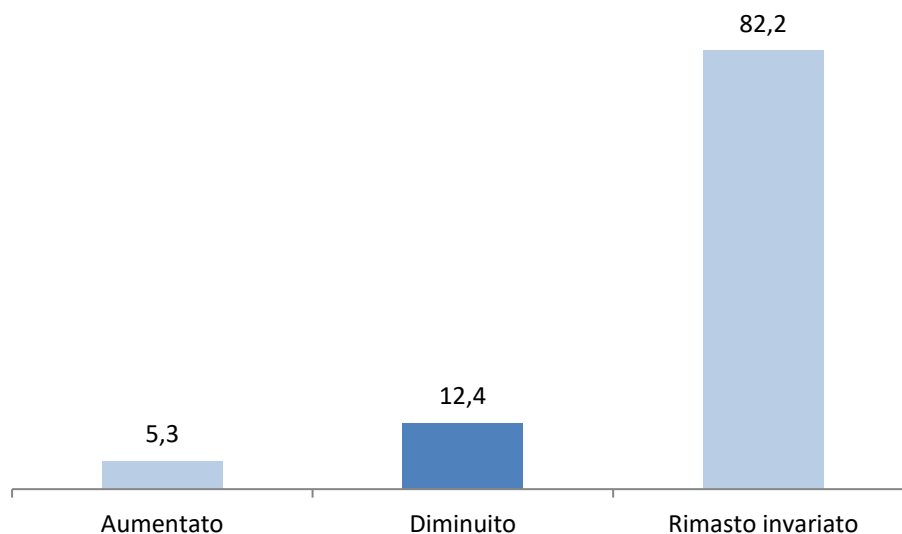
Tab. 7 – Andamento del fatturato dello studio nell'ultimo anno di attività (2019) per classe di reddito (%)

Fatturato	Reddito netto annuo in euro					Totale
	Fino a 15.000	15.000-30.000	30.000-50.000	50.000-100.000	Oltre 100.000	
Aumentato	13,6	21,1	30,1	32,4	39,7	23,1
Diminuito	60,3	47,6	39,2	34,3	26,8	47,1
Rimasto invariato	26,1	31,3	30,8	33,3	33,5	29,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

Stabile la situazione sul piano occupazionale, con l'82,2% delle risposte che confermano l'assenza di variazioni, mentre il 12,4% segnala una riduzione di persone impegnate negli studi professionali (fig. 8).

Fig. 8 – Andamento del numero delle persone occupate nello studio nell'ultimo anno di attività (2019) (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Il giudizio sulla situazione al momento dell'intervista definisce un'area di criticità che supera il 70%, di cui una parte che mostra una maggiore difficoltà e incertezza (32,9%) e una parte che comunque cerca di sopravvivere nonostante il contesto non lasci ben sperare (39,5%, fig. 9).

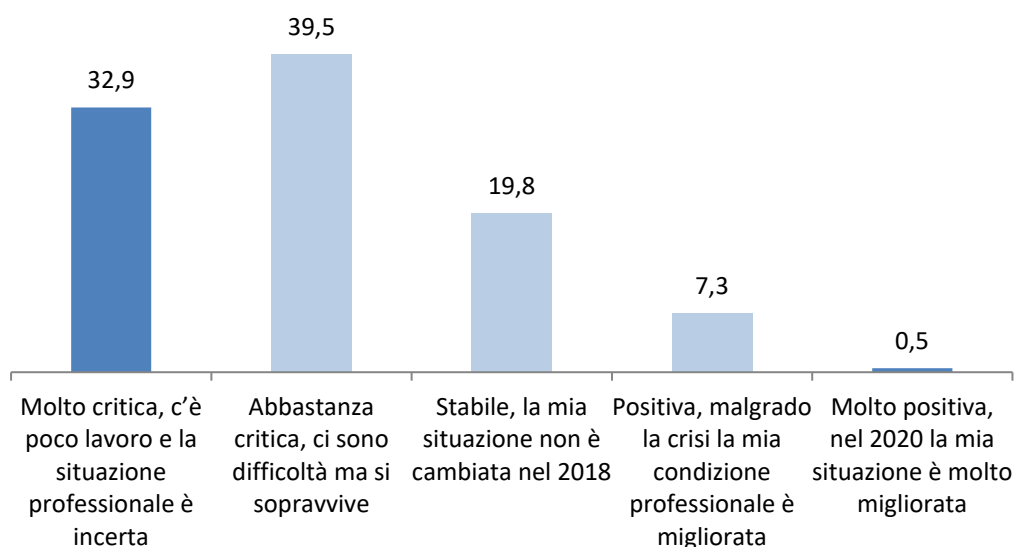
Anche in questo caso la condizione di maggiore criticità è riconducibile alle donne avvocato e a chi risiede nelle regioni meridionali (rispettivamente il 37,5% e il 43,2%); nello stesso tempo la quota più ampia di professionisti che definiscono positiva la propria condizione lavorativa si riscontra fra chi esercita la professione nelle regioni nordorientali (tab. 8).

In prospettiva, circa un terzo del campione si attende un miglioramento nel corso del 2021 e del 2022 (29,9%, fig. 10). Si manterrà stabile la situazione per il 33,2%, mentre peggiorerà per il 36,9%.

Una lieve vena di ottimismo si rintraccia soprattutto fra le donne e chi vive nel Nord est del paese: nel primo caso chi confida in un prossimo miglioramento supera il 30%, nel secondo caso raggiunge il 32,2% (tab. 9).

Sono dello stesso avviso anche i più giovani, sia in termini di età anagrafica che rispetto all'anzianità professionale (rispettivamente il 46,1% con un'età inferiore ai 40 anni e il 45,8% con meno di 10 anni di esercizio, tab. 10), ma sul piano del reddito medio, si collocano al di sotto del valore del 29,9% tutte le classi superiori ai 30mila euro, e in particolare che ha dichiarato un risultato economico superiore ai 100mila euro (27,9%, tab. 11).

Fig. 9 – Attuale condizione lavorativa dell'avvocato (al momento dell'intervista) (%)



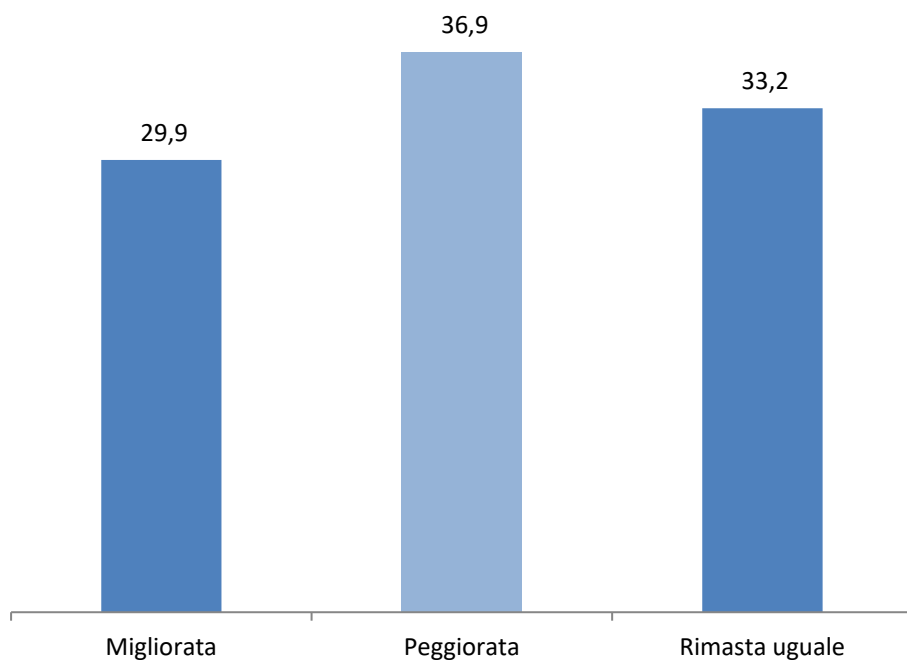
Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 8 – Attuale condizione lavorativa dell'avvocato (al momento dell'intervista) per genere e area geografica (%)

Situazione	Genere		Area geografica				Totale
	Uomo	Donna	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Molto critica	28,5	37,5	25,8	23,9	31,9	43,2	32,9
Abbastanza critica	39,6	39,3	41,5	40,6	40,6	36,7	39,5
Stabile	22,0	17,4	23,2	25,1	19,8	14,5	19,8
Positiva	9,2	5,4	9,0	9,8	7,1	5,0	7,3
Molto positiva	0,7	0,3	0,5	0,6	0,6	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

Fig. 10 – Condizione professionale dell'avvocato fra due anni (2021-2022) (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 9 – Condizione professionale dell'avvocato fra due anni (2021-2022) per genere e area geografica (%)

Condizione	Genere		Area geografica				Totale
	Uomo	Donna	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Migliorata	29,2	30,5	31,1	32,2	31,5	26,8	29,9
Peggiorata	37,7	36,0	34,8	35,4	34,9	40,4	36,9
Rimasta uguale	33,1	33,5	34,1	32,4	33,6	32,8	33,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 10 – Condizione professionale dell'avvocato fra due anni (2021-2022) per classe d'età e anni di esercizio della professione (%)

Condizione	Età in anni compiuti				Anni di esercizio della professione				Totale
	Meno di 40	40-49	50-64	65 anni e oltre	Meno di 10	da 10 a 19	da 20 a 29	30 anni e oltre	
Migliorata	46,1	30,5	20,0	13,5	45,8	30,0	21,7	15,1	29,9
Peggiorata	26,5	36,3	43,8	43,3	26,8	36,0	43,5	45,6	36,9
Rimasta uguale	27,4	33,2	36,2	43,1	27,3	34,1	34,8	39,2	33,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 11 – Condizione professionale dell'avvocato fra due anni (2021-2022) per classi di reddito (%)

Condizione	Reddito netto annuo in euro					Totale
	Fino a 15.000	15.000-30.000	30.000-50.000	50.000-100.000	Oltre 100.000	
Migliorata	31,2	30,9	28,5	27,6	27,0	29,8
Peggiorata	36,7	35,7	37,8	37,2	37,1	36,9
Rimasta uguale	32,1	33,3	33,7	35,1	35,9	33,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

L'insieme dei risultati dell'indagine svolta nel 2020, se messo a confronto con quanto rilevato nel corso delle precedenti analisi sull'avvocatura, consente di ricostruire il percorso di tendenziale cambiamento che ha interessato la professione in questi anni (2015-2020).

Due i piani di confronto:

- l'orientamento rispetto alle diverse tipologie di mercato che gli avvocati hanno assunto nell'esercitare la propria professione e, in secondo luogo,
- l'andamento del fatturato e la valutazione soggettiva della propria condizione professionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si osserva una certa ripresa, nel corso del 2020, delle tipologie di attività e di mercato più tradizionali. Riacquista qualche decimo di punto l'assistenza giudiziale a spese della consulenza e la contrattualistica (63,3% nel 2020, dopo una tendenziale diminuzione negli anni passati) e lo stesso dicasi per il mercato locale (che ritorna sopra il 72% nell'ultimo anno) e per il mercato rappresentato dalle persone fisiche (51,9% nel 2020, contro il 48,4% dell'anno precedente, tab. 12).

Tab. 12 – Confronto 2015-2020 delle tipologie di attività, mercati e clientela degli avvocati (%)

	2015	2017	2018	2019	2020
Fatturato dello studio per tipologia di attività	%				
Assistenza giudiziale	66,0	66,0	64,6	63,0	63,3
Mediazione/arbitrato	5,3	5,8	6,2	6,6	6,6
Consulenza (pareri, contrattualistica, proprietà/locazioni)	28,7	28,2	29,2	30,4	30,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Fatturato dello studio per tipologia di mercati	%				
Locale (cittadino e provinciale)	74,1	75,0	73,1	71,4	72,3
Regionale	12,5	12,1	13,1	14,0	14,4
Nazionale	11,1	10,7	11,4	12,0	11,2
Internazionale	2,3	2,2	2,3	2,6	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Fatturato dello studio per tipologia di clientela	%				
Persone fisiche private	51,7	51,0	49,7	48,4	51,9
Enti e aziende pubbliche	6,9	6,9	7,3	7,7	7,4
Altre persone giuridiche private (associazioni, sindacati, etc.)	6,5	6,1	5,6	5,7	5,7
Piccole e medie aziende	26,9	22,9	23,6	24,0	22,5
Fatturazione verso altri avvocati (*)	-	6,0	6,1	6,6	5,8
Grandi aziende (oltre 250 dipendenti)	8,0	7,1	7,8	7,6	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*): item non presente nell'indagine 2015

Fonte: Indagine Censis, vari anni

Per quanto riguarda il secondo aspetto, si osserva invece l'interruzione del percorso di recupero del fatturato, intrapreso negli anni 2018 e 2019, quando la quota di avvocati che aveva visto crescere il valore delle proprie prestazioni arrivava a sfiorare il 30% (29,6% nel 2019, tab. 13). Oggi la percentuale scende al 23,1%.

Aumenta di conseguenza la percentuale di chi valuta molto critica la propria condizione (quasi dieci punti in più nel 2020 rispetto al 2019) e si riduce anche l'area delle aspettative positive, con un 29,9% che confida in un miglioramento negli anni a venire.

Tab. 13 – Confronto 2015-2020 dell'andamento del fatturato e della condizione lavorativa degli avvocati (%)

	2015	2017	2018	2019	2020
Nell'ultimo anno, il fatturato dello studio è:	%				
Aumentato	25,1	23,8	25,8	29,6	23,1
Diminuito	44,6	44,9	40,8	35,6	47,1
Rimasto invariato	30,3	31,3	33,4	34,8	29,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo (aumentato - diminuito)</i>	<i>-19,4</i>	<i>-21,1</i>	<i>-15,0</i>	<i>-6,0</i>	<i>-24,0</i>
Come definirebbe da un punto di vista lavorativo, la sua condizione in questo momento?	%				
Molto critica, c'è poco lavoro e la situazione professionale è incerta	22,5	33,0	28,1	23,4	32,9
Abbastanza critica, ci sono difficoltà ma si sopravvive	38,8	34,1	34,1	32,2	39,5
Stabile, la mia situazione non è cambiata negli ultimi anni	22,2	21,2	24,5	27,1	19,8
Positiva, malgrado la crisi la mia condizione professionale è migliorata	15,3	11,0	12,2	15,6	7,3
Molto positiva, negli ultimi anni la mia situazione è molto migliorata	1,2	0,7	1,2	1,7	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Totale giudizi negativi</i>	<i>61,3</i>	<i>67,1</i>	<i>62,2</i>	<i>55,6</i>	<i>72,4</i>
<i>Totale giudizi positivi</i>	<i>16,5</i>	<i>11,7</i>	<i>13,3</i>	<i>17,3</i>	<i>7,8</i>
Tra due anni, pensa che la sua condizione professionale, sarà:	%				
Migliorata	36,8	27,8	29,3	31,0	29,9
Peggiorata	24,6	33,6	28,4	26,9	36,9
Rimasta uguale	38,6	38,6	42,3	42,1	33,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo (migliorato - peggiorato)</i>	<i>12,2</i>	<i>-5,8</i>	<i>0,9</i>	<i>4,1</i>	<i>-7,1</i>

Fonte: Indagine Censis, vari anni

2.3. L'accesso alle misure Covid-19 per i professionisti: i provvedimenti del Governo

La seconda parte del questionario ha avuto come oggetto di indagine i provvedimenti del Governo decisi nel corso del 2020 e destinati ai professionisti.

L'accesso al Reddito di ultima istanza ha riguardato una platea di avvocati che per il campione dell'indagine ha raggiunto il 61,5% (fig. 11).

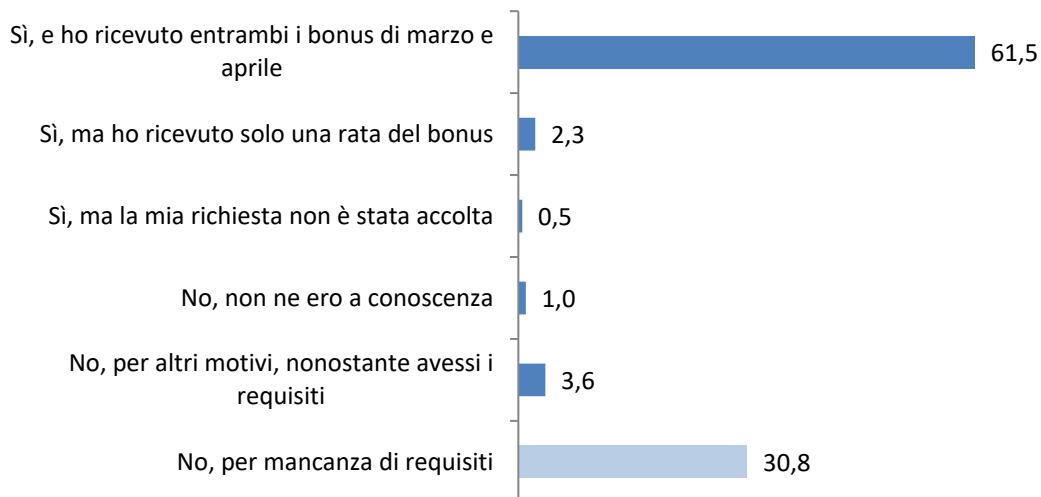
A questa percentuale si può aggiungere un altro 2,3% che ha dichiarato di aver ricevuto solo una rata del bonus, mentre lo 0,5% ha visto respinta la propria richiesta.

L'area dell'esclusione si aggira intorno a un terzo dei rispondenti, in gran parte dovuta all'assenza dei requisiti economici su cui si basava il provvedimento. Minoritaria è invece la quota di avvocati che ha dichiarato di non essere a conoscenza di questa possibilità.

Chi ha ricevuto il bonus, tuttavia, ha definito inadeguata o del tutto inadeguata la somma percepita (rispettivamente il 54,7% e il 30,8%) e solo il 14,5% ha considerato in maniera positiva l'entità della cifra prevista (fig. 12).

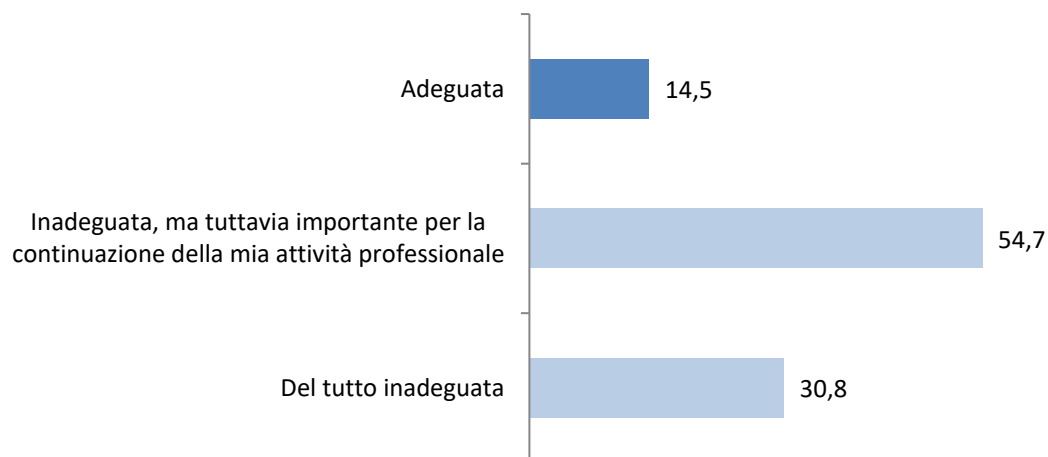
Positivo risulta invece il giudizio, da parte di chi ha fatto richiesta e ottenuto il bonus, sulle procedure di accesso. Il 42,1% non ha trovato alcuna difficoltà nell'accedere al sistema di richiesta e il 47,8% ha definito la procedura "abbastanza semplice" (fig. 13).

Fig. 11 – Accesso al Reddito di ultima istanza previsto dai provvedimenti del Governo nel corso del 2020 (%)



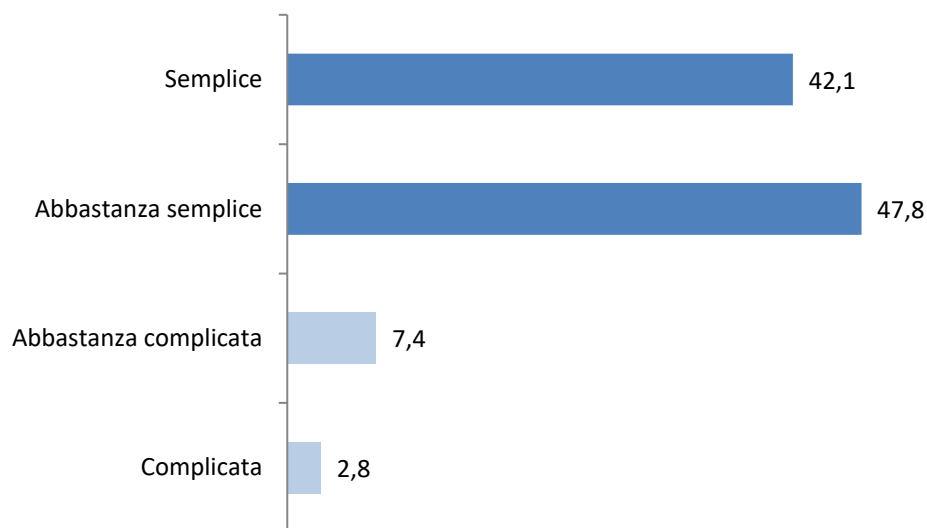
Fonte: Indagine Censis 2020

Fig. 12 – Giudizio sull'adeguatezza della somma ricevuta rispetto alla condizione personale (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Fig. 13 – Giudizio sulle procedure di accesso e richiesta del Reddito di ultima istanza (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Nello stesso tempo, l'accesso agli ammortizzatori sociali previsti per gli studi professionali, e cioè la cassa integrazione guadagni con causale Covid 19, ha riguardato meno del 10%

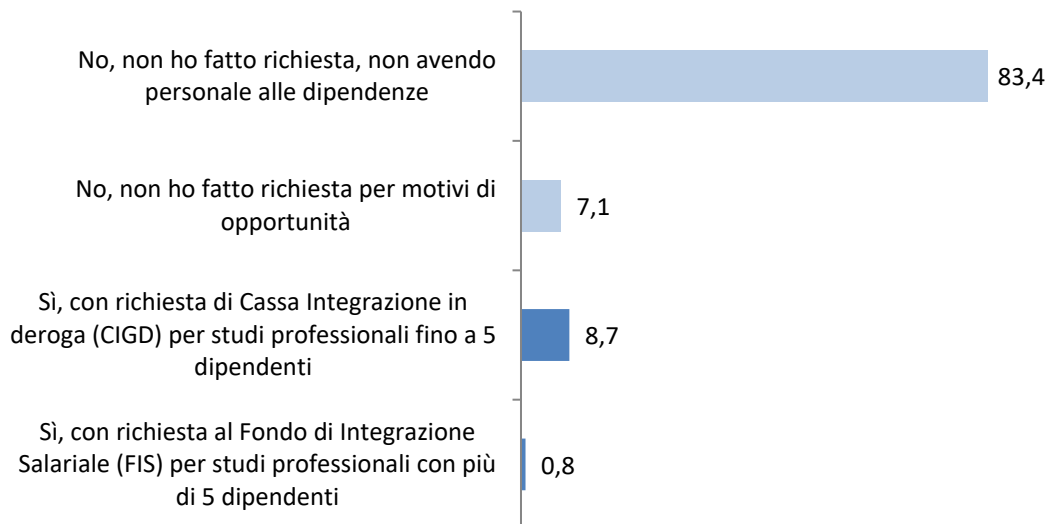
del campione, con l'8,5% dei rispondenti che ha fatto riferimento alla misura per gli studi con un personale fino a cinque dipendenti e lo 0,8% orientato al Fondo specifico di integrazione salariale destinato agli studi con più di cinque dipendenti (fig. 14).

Molto più ampia la platea di avvocati che ricade nella quota di chi non ha fatto richiesta di integrazione non avendo persone alle dipendenze (83,4%).

Accanto al Reddito di ultima istanza e agli ammortizzatori sociali, il Governo nello sforzo di attenuare le difficoltà conseguenti alla sospensione delle attività con l'obiettivo di ridurre l'impatto della pandemia, ha disposto altre misure di supporto per gli operatori economici e, fra questi, anche per i professionisti.

Fra gli avvocati che hanno partecipato all'indagine, il 7,9% ha fatto richiesta al bonus di 600 euro per l'acquisto di servizi di *baby sitting* (la percentuale sale all'11,9% nel caso delle donne avvocato) e il 3,5% ha ritenuto opportuno usufruire dalla sospensione del pagamento della rate per mutui e finanziamenti a rimborso rateale (con una maggiore incidenza fra gli over 50, fra chi risiede al Centro e chi dichiara un reddito di almeno 30mila euro, tab. 14)

Fig. 14 – Accesso agli ammortizzatori sociali per gli studi professionali (Cassa integrazione con causale "emergenza Covid 19") (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 14 – Accesso ad altre misure Covid 19 decise dal Governo e previste per imprese, studi professionali e professionisti (%)

Tipologia di misure	%
Bonus di 600 euro per l'acquisto di servizi di baby-sitting	7,9
Fondo Centrale di Garanzia – Credito d'imposta per sanificazione	1,9
Fondo solidarietà mutui "prima casa"	1,6
Misure a sostegno delle imprese	
<i>Divieto di revoca fino al 30 settembre 2020 delle aperture di credito e prestiti accordati esistenti</i>	0,5
<i>Proroga al 30 settembre dei prestiti non rateali con scadenza precedente al 30 settembre 2020</i>	0,4
<i>Sospensione fino al 30 settembre del pagamento delle rate per mutui e finanziamenti a rimborso rateale</i>	3,5
Nessuna di queste	85,7

Fonte: Indagine Censis 2020

2.4. Le misure di assistenza messe in campo da Cassa Forense durante l'emergenza

La parte successiva della rilevazione ha avuto come oggetto la richiesta e l'utilizzo dei dispositivi di assistenza messi in campo da Cassa Forense, anche in questo caso come strumenti di sostegno all'attività professionale.

Il maggior favore da parte degli avvocati è stato assegnato al Bando straordinario per l'erogazione di contributi riguardanti i canoni di locazione degli studi professionali (7,6% nel caso di persone fisiche, 2,6% nel caso di studi associati o società fra avvocati, tab. 15).

In generale l'area che rappresenta l'accesso alle misure resta piuttosto circoscritta, mentre il grado di apprezzamento da parte di chi ha utilizzato le misure risulta alquanto elevato, con punte superiori all'80% nel caso dei contributi per i canoni di locazione degli studi a titolarità individuale (82,0%), del fondo di garanzia del credito costituito presso la Cassa Depositi e Prestiti (87,5%), della polizza Unisalute con copertura Covid (83,9%).

Meno ampio il consenso riservato al credito agevolato presso la Banca Nazionale del Lavoro (con il 31,4% di chi lo ha utilizzato che si è ritenuto non soddisfatto) o l'estensione della convenzione Vis Valore per ricevere a domicilio farmaci e parafarmaci acquistati (il 33,7% di chi ha richiesto questo tipo di assistenza lo ha trovato alla fine non utile, tab. 16).

Un ulteriore ambito che concorre a definire il quadro degli interventi predisposti da Cassa Forense a favore dei propri iscritti è dato, indirettamente, dal grado di accesso al Portale dell'Ente.

Durante la fase del *lockdown*, gli avvocati hanno tendenzialmente ampliato il livello di utilizzo delle sezioni del Portale, soprattutto per quanto riguarda la funzione di informazione (prenotazioni, richieste on line, ecc.), con il 20,3% degli avvocati che dichiarano di aver intensificato l'utilizzo, la sezione Welfare (accesso aumentato per il 17,6% del campione), oppure la sezione Documentazione, con il 16,9% che ne attesta un più ampio impiego (tab. 17).

Sul piano della comunicazione durante la fase di *lockdown*, oltre il 70% ha ritenuto molto efficaci o abbastanza efficaci le modalità di contatto attuate da Cassa Forense nei confronti dei propri iscritti (tab. 18).

Tab. 15 – Accesso alle misure di assistenza predisposte da Cassa Forense per l'emergenza Covid 19 (%)

Misure di assistenza di Cassa Forense	Non ha fatto richiesta	Ha fatto richiesta	Ha fatto richiesta e utilizzato
Bando straordinario per l'erogazione di contributi per canoni di locazione per lo studio professionale (persone fisiche)	88,4	4,4	7,2
Bando straordinario per l'erogazione di contributi per canoni di locazione per lo studio professionale (Studi associati e Società tra Avvocati)	95,4	2,1	2,6
Convenzione per l'accesso al credito agevolato – Banca Nazionale del Lavoro	99,6	0,2	0,2
Convenzione per l'accesso al credito agevolato – Banca Popolare di Sondrio	99,1	0,4	0,5
Accesso al credito degli iscritti tramite fondo di garanzia costituito presso Cassa Depositi e Prestiti	97,7	2,0	0,3
Rinnovo della Polizza sanitaria UNISALUTE dal 1 aprile 2020 al 31 marzo 2021	90,8	7,4	1,9
Estensione Polizza UNISALUTE con copertura Covid 19 ai video consulti psicologici e di igiene e profilassi	97,7	2,0	0,3
Implementazione della convenzione VIS VALORE per la consegna domiciliare di farmaci e parafarmaci	98,8	1,1	0,1

Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 16 – Giudizio sull'utilità, rispetto alla propria attività professionale, delle misure di assistenza predisposte da Cassa Forense per l'emergenza Covid 19 (%)

Misure di assistenza di Cassa Forense	Utile	Non utile
Bando straordinario per l'erogazione di contributi per canoni di locazione per lo studio professionale (persone fisiche)	82,0	18,0
Bando straordinario per l'erogazione di contributi per canoni di locazione per lo studio professionale (Studi associati e Società tra Avvocati)	77,9	22,1
Convenzione per l'accesso al credito agevolato – Banca Nazionale del Lavoro	68,6	31,4
Convenzione per l'accesso al credito agevolato – Banca Popolare di Sondrio	75,0	25,0
Accesso al credito degli iscritti tramite fondo di garanzia costituito presso Cassa Depositi e Prestiti	87,5	12,5
Erogazioni contributi per prestazioni assistenziali straordinari per Covid-19, in favore dell'iscritto e dei superstiti dell'iscritto	72,2	27,8
Estensione Polizza UNISALUTE con copertura Covid 19 ai video consulti psicologici e di igiene e profilassi	83,9	16,1
Implementazione della convenzione VIS VALORE per la consegna domiciliare di farmaci e parafarmaci	66,3	33,7

Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 17 – Grado di utilizzo delle sezioni del Portale Cassaforense.it (%)

Sezioni del Portale	Aumentato	Più o meno rimasto uguale	Diminuito
Documentazioni (moduli, guida previdenziale, normativa)	16,9	76,6	6,5
Europa (CF LabEuropa – Osservatorio sulle opportunità europee a sostegno delle professioni)	1,3	83,0	15,6
Portale Welfare (prestazioni, caso di bisogno, per la famiglia, la professione, ecc.)	17,6	72,7	9,7
Convenzioni (attività professionale, salute, tempo libero, ecc.)	12,3	77,0	10,7
Banca Dati Giuridica DatAvvocato	7,6	80,9	11,5
Informazioni (prenotazioni, richieste on line, ecc.)	20,3	69,8	9,9

Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 18 – Giudizio sull'attività di comunicazione e di contatto con i propri iscritti da parte di Cassa Forense durante il *lockdown* (%)

Giudizio	%
Molto efficace	9,7
Abbastanza efficace	60,6
Poco efficace	22,1
Per nulla efficace	7,6

Fonte: Indagine Censis 2020

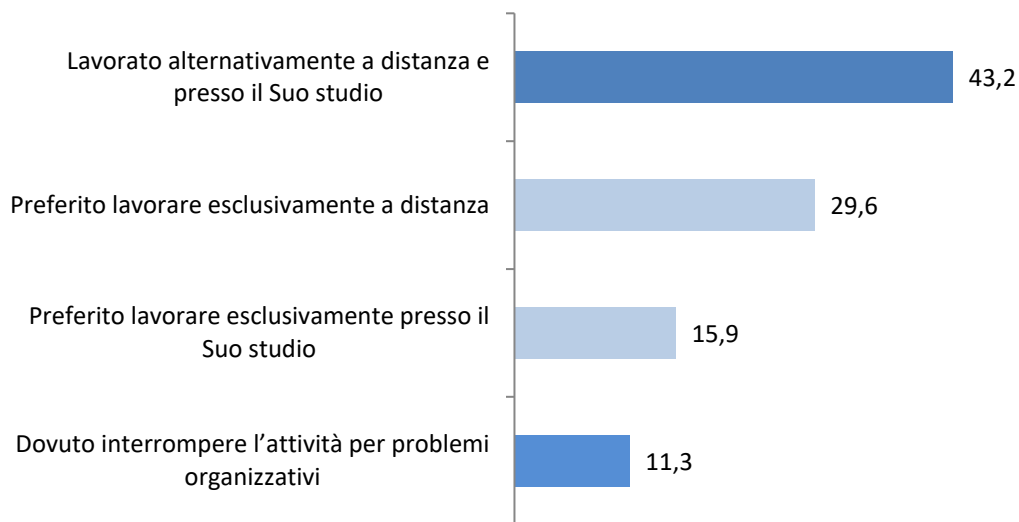
2.5. Un'esperienza mai provata. Il lavoro degli avvocati nel *lockdown*

Le conseguenze della pandemia hanno imposto ai professionisti una profonda modifica dell'organizzazione del lavoro, del rapporto con il cliente, dell'interazione con la pubblica amministrazione.

L'immediato adattamento al nuovo scenario ha portato a un impiego estensivo degli strumenti di lavoro a distanza e all'adozione di nuove competenze per rendere efficace l'adattamento. Per gli avvocati l'opzione del lavoro a distanza ha riguardato un'area che comprende chi ha scelto tale opzione in maniera esclusiva (il 29,6% dei rispondenti all'indagine) e chi ha cercato di trovare un giusto equilibrio fra la presenza presso il proprio studio e il lavoro da remoto (43,2%, fig. 15).

L'altra opzione esclusiva – per così dire conservativa – che ha adottato chi ha continuato a recarsi presso lo studio trova riscontro nel 15,9% del campione. L'impatto più selettivo della pandemia si è scaricato su chi ha dovuto interrompere la propria attività per problemi organizzativi, non trovando una soluzione adeguata alle difficoltà prodotte dalla situazione eccezionale.

Fig. 15 – Organizzazione del lavoro degli avvocati durante il *lockdown*: a distanza o presso lo studio (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

In generale si ravvisa una maggiore propensione al lavoro a distanza da parte delle donne avvocato (36,2% contro il 23,5% degli uomini), le quali presentano una percentuale in

media superiore rispetto a quella dei colleghi nel segnalare l'impossibilità di continuare la propria attività professionale a causa di problemi organizzativi (tab. 19).

Tab. 19 – Organizzazione del lavoro degli avvocati durante il lockdown: a distanza o presso lo studio (%)

Organizzazione del lavoro	Uomo	Donna	Totale
Lavorato alternativamente a distanza e presso il Suo studio	46,7	39,4	43,2
Preferito lavorare esclusivamente a distanza	23,5	36,2	29,6
Preferito lavorare esclusivamente presso il Suo studio	21,3	10,0	15,9
Dovuto interrompere l'attività per problemi organizzativi	8,5	14,4	11,3
Totale	100,0	100,0	100,0

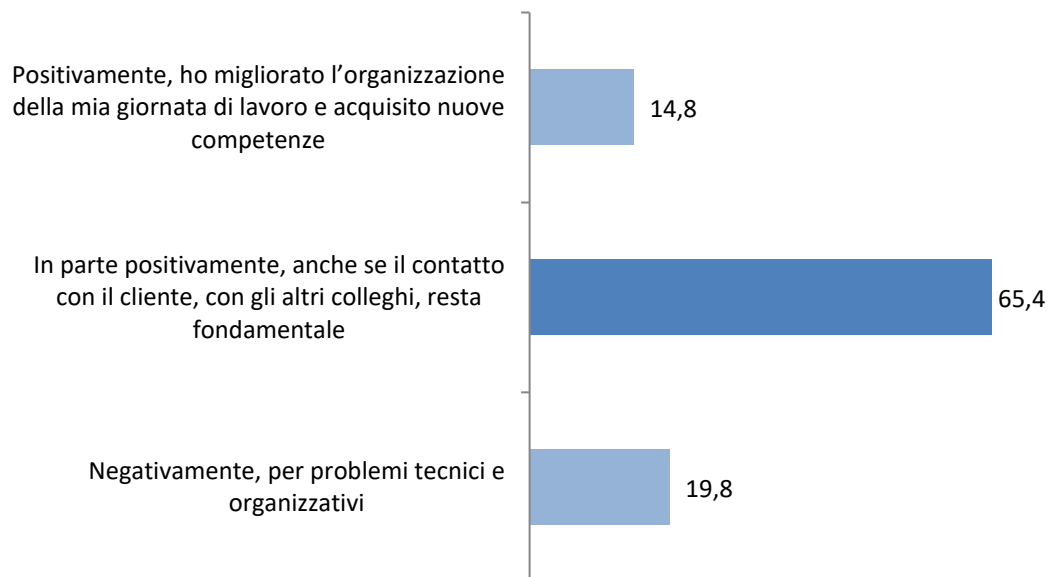
Fonte: Indagine Censis 2020

Il giudizio sul lavoro a distanza che proviene da chi l'ha adottato, sebbene in parte valutato positivamente, segnala come elemento critico la difficoltà di contatto con la clientela o con gli altri colleghi, considerando fondamentale per la professione l'aspetto relazionale (fig. 16).

Accanto al giudizio mediano, l'area dei "favorevoli" si ferma al 14,8%, mentre la quota di chi giudica negativamente l'esperienza, a causa di problemi tecnici e organizzativi, si attesta a circa un quinto del campione (19,8%).

La disaggregazione per classi di età fa emergere una maggiore propensione fra chi ha meno di 40 anni (17,0%) e, ovviamente, un maggiore scetticismo fra gli over 50, con una quota del 28,7% fra chi ha almeno 65 anni (tab. 20).

Fig. 16 –Giudizio sul lavoro a distanza per l'attività professionale degli avvocati (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Tab. 20 –Giudizio sul lavoro a distanza per l'attività professionale degli avvocati (%)

Giudizio	Meno di 40 anni	40-49 anni	50-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Positivamente, ho migliorato l'organizzazione della mia giornata di lavoro e acquisito nuove competenze	17,0	13,8	14,0	16,8	14,8
In parte positivamente, anche se il contatto con il cliente, con gli altri colleghi, restano fondamentali	64,5	66,5	65,8	54,5	65,4
Negativamente, per problemi tecnici e organizzativi	18,5	19,7	20,2	28,7	19,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2020

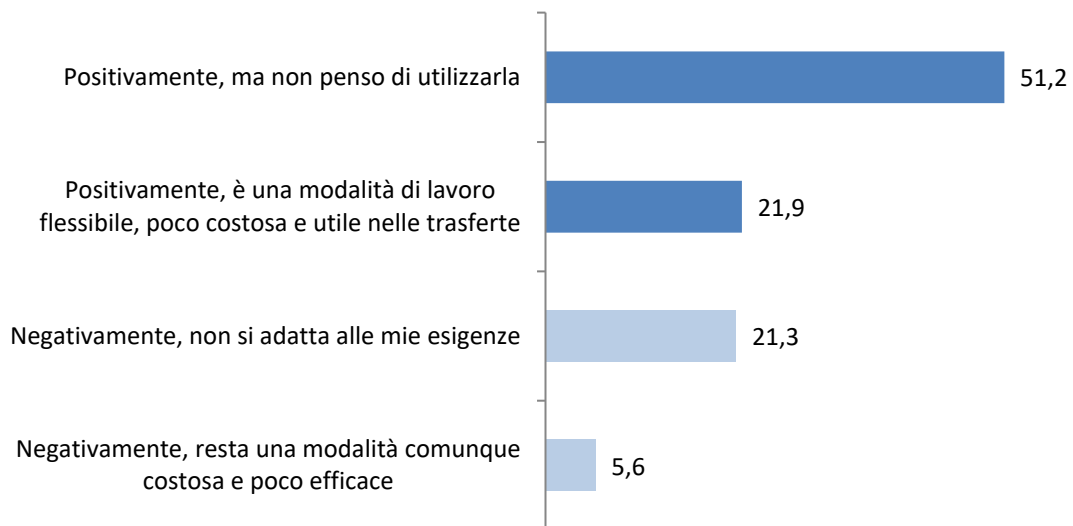
Un altro aspetto su cui è stato richiesto un giudizio al campione è dato dall'iniziativa di Cassa Forense e dell'Ordine degli Avvocati di Roma finalizzata all'utilizzo di spazi di "co-working" e cioè dalla messa a disposizione di locali attrezzati per permettere di svolgere,

anche ad avvocati in trasferta, la propria attività professionale in sicurezza avvalendosi di *facilities* come la connessione Wi-Fi, l'assistenza front desk, le sale riunioni.

Questa forma di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, già diffusa in altri ambiti professionali prima della pandemia, risponderebbe bene alle esigenze degli avvocati per il 21,9% del campione (fig. 17).

E' dello stesso avviso ma non appare propenso ad utilizzarla il 51,2% dei rispondenti, mentre non incontrerebbe il favore di oltre un quarto degli avvocati, con un 5,6% che considera il *co-working* una modalità costosa e poco efficace.

Fig. 17 – Giudizio sull'iniziativa di "co-working" promossa da Cassa Forense e l'Ordine degli Avvocati di Roma, rivolta a tutti gli avvocati (spazi di lavoro attrezzati, assistenza front desk, connessione Wi-Fi, climatizzazione, energia elettrica, sale riunioni) (%)



Fonte: Indagine Censis 2020

Infine, provando a ricreare il clima del lavoro quotidiano degli avvocati nei mesi del *lockdown*, fra gli aspetti che hanno condizionato negativamente l'attività professionale, il campione di intervistati segnala, in primo luogo, la chiusura dei tribunali e la sospensione dell'attività giudiziaria (34,6%), e a seguire gli aspetti economici legati alla riduzione delle entrate (30,7%, tab. 21).

Le altre criticità messe in evidenza sono collegate all'organizzazione familiare e alla conciliazione con il lavoro (8,2%), al rapporto con il cliente (6,6%), alle difficoltà di contatto con la pubblica amministrazione (5,2%).

Quote altrettanto significative riguardano il problema degli atti giudiziari, sui quali pende un'incompleta digitalizzazione (4,7%), il rischio di poter essere contagiati (4,0%) e, infine, i limiti tecnici e organizzativi del lavoro a distanza (3,4%).

Tab. 21 – Aspetti che hanno condizionato negativamente, durante il lockdown, l'attività professionale degli avvocati (%)

Aspetti negativi durante il lockdown	%
La chiusura dei tribunali e la sospensione dell'attività giudiziaria	34,6
Gli aspetti economici legati alla riduzione delle entrate	30,7
L'organizzazione familiare e la conciliazione con il lavoro	8,2
Le difficoltà di rapporto con il cliente	6,6
Le difficoltà di contatto con la pubblica amministrazione	5,2
L'incompleta e farraginoso digitalizzazione degli atti giudiziari	4,7
Il rischio di poter essere contagiato e le connesse misure di protezione	4,0
Il lavoro a distanza e le connesse difficoltà tecniche e organizzative	3,4
Altro	2,7

Fonte: Indagine Censis 2020

Per questa domanda è stata anche prevista una risposta aperta, con l'obiettivo di poter coprire anche altri aspetti negativi che hanno condizionato il lavoro degli avvocati e che non erano compresi nell'elenco predefinito degli item.

Ha fatto ricorso alla risposta libera il 2,7% del campione e fatto 100 il totale di queste specifiche indicate da questa quota del campione, circa un terzo ha voluto sottolineare l'importanza di tutti gli item indicati, evitando di selezionare un'unica risposta.

3. GIUSTIZIA E DIRITTI AI TEMPI DEL COVID: L'OPINIONE DEGLI ITALIANI

Anche quest'anno il Rapporto del Censis sull'Avvocatura ha previsto una parte dedicata alle opinioni della popolazione italiana. La *survey* è stata realizzata a inizio gennaio e ha trattato – anche in questo caso - temi legati alla pandemia, ma letti attraverso la lente della giustizia, dei diritti e della funzione legale.

Nella sostanza, il questionario sottoposto al campione rappresentativo di italiani ha affrontato:

- il tema dell'accesso ai servizi della professione, le modalità di interazione e contatto a distanza fra cliente e avvocato;
- il rapporto tra salute e libertà individuale, tra diritti individuali e efficacia delle limitazioni e dei controlli,
- la percezione dell'avvocato, come professionista e come figura di garanzia del sistema Giustizia.

3.1. L'accesso ai servizi degli avvocati durante l'emergenza

La prima parte del questionario ha avuto come obiettivo quello di selezionare, all'interno del campione, la domanda effettiva di servizi richiesti a un avvocato.

In termini relativi, l'area della domanda effettiva è pari al 14,4%, e a questa si aggiunge una quota di domanda potenziale pari al 5,6%, che rappresenta, in altre parole, l'area della "rinuncia" alla possibilità di disporre di servizi legali (tab. 22).

Le richieste nei confronti degli avvocati hanno riguardato, in primo luogo, temi legati alla casa, al condominio e in genere alla proprietà (28,3%, tab. 23). Un quinto dei motivi verte intorno al tema del lavoro, della previdenza o su aspetti legati all'assistenza, mentre infortuni, risarcimenti e sinistri costituiscono la materia delle richieste nell'11,7% dei casi.

Gli aspetti penali coprono una quota del 6,2%, così come la domanda di difesa per problemi fiscali e tributari, il recupero crediti, la responsabilità medica e sanitaria.

Di poco inferiore la percentuale di richieste di tutela in ambito matrimoniale e diritti dei minori (5,5%).

Tab. 22 – Quota del campione di popolazione che si è rivolto a un avvocato durante il 2020 (%)

Nel corso degli ultimi mesi, a partire dall'imposizione delle restrizioni dovute al Covid 19 (marzo), ha avuto bisogno di rivolgersi a un avvocato? %

Si	14,4
Sì, ma ho dovuto rinunciare	5,6
No	80,0

Fonte: Indagine Censis 2021

Tab. 23 – Motivi che hanno indotto a rivolgersi a un avvocato (%)

Motivi	%
Questioni legate alla casa, al condominio, alla proprietà	28,3
Questioni di lavoro, assistenza e previdenza	20,0
Questioni legate a infortuni, risarcimenti, sinistri	11,7
Problemi di carattere penale	6,2
Difesa per questioni fiscali/tributarie	6,2
Recupero dei crediti nei confronti di clienti/aziende/enti pubblici	6,2
Questioni legate alla responsabilità medica e sanitaria	6,2
Questioni legate al matrimonio e alla tutela di minori	5,5
Altro	9,7

Fonte: Indagine Censis 2021

Sempre con riferimento a chi ha dichiarato di essersi rivolto a un avvocato nel corso del 2020, data l'eccezionalità della situazione nell'anno, è stato richiesto di indicare quale modalità è stata scelta per svolgere gli incontri. E' prevalsa la logica del contatto esclusivo a distanza, con il 48,3% delle risposte, cui si affianca una quota del 33,1% che segnala una modalità "ibrida" che comprende sia gli incontri presso lo studio del professionista, sia contatti *on line* (tab. 24).

La parte restante delle risposte, pari al 16,6%, afferma invece di aver concordato con il professionista di svolgere gli incontri unicamente in presenza.

Tab. 24 – Modalità di incontro con l'avvocato (%)

Modalità	%
Tutto a distanza, con incontri su piattaforme di comunicazione (Skype, Zoom, ecc.) e/o conversazioni telefoniche	48,3
In parte in presenza presso lo studio dell'avvocato e in parte a distanza	33,1
Tutto in presenza, presso lo studio dell'avvocato, ma rispettando le norme di sicurezza contro i rischi contagio	16,6

Fonte: Indagine Censis 2021

A margine delle modalità di incontro, la componente del campione che ha utilizzato i servizi legali ha riscontrato ritardi nelle procedure e nella tenuta delle udienze, percepiti in maniera accettabile nel 44,1% dei casi e in maniera insopportabile nel 39,3% (tab. 25).

Solo il 16,6% ha affermato di non aver ravvisato particolari ritardi.

Tab. 25 – Tempi legati alle procedure e alle udienze (%)

<i>I tempi legati alle procedure e alle udienze si sono dilatati?</i>	%
Sì, ma in maniera accettabile	44,1
Sì, e in maniera insopportabile	39,3
No, non ho ravvisato ritardi	16,6

Fonte: Indagine Censis 2021

Un altro dato di dettaglio riguarda l'area della "rinuncia" e cioè la quota di persone che pur avendo necessità di tutela non ha potuto accedere al servizio legale. I motivi di tale rinuncia mettono in primo piano le difficoltà incontrate a causa delle restrizioni per il contenimento della pandemia (24,6%) e, in subordine, i costi legati all'avvio della procedura (21,1%, tab. 26).

Alcune delle risposte portano invece a individuare il perimetro dello scontento nei confronti del sistema della giustizia italiana, laddove si segnalano i tempi lunghi per arrivare a un giudizio definitivo (15,8%), oppure, più direttamente, quando si dichiara la propria sfiducia nei confronti della magistratura e nel funzionamento della giustizia (14,0%).

Tab. 26 – Motivi che hanno indotto a rinunciare, pur avendo bisogno di un avvocato (%)

Motivi	%
Difficoltà legate alle restrizioni conseguenti alla diffusione del Covid	24,6
Costo eccessivo per avviare la procedura	21,1
Tempi lunghi previsti per arrivare a un giudizio definitivo	15,8
Sfiducia nei magistrati e nel funzionamento della giustizia	14,0
Incertezza dell'esito finale	10,5
Improvvisa riduzione del reddito, che non mi ha permesso di ricorrere all'avvocato	8,8
Altro	5,3

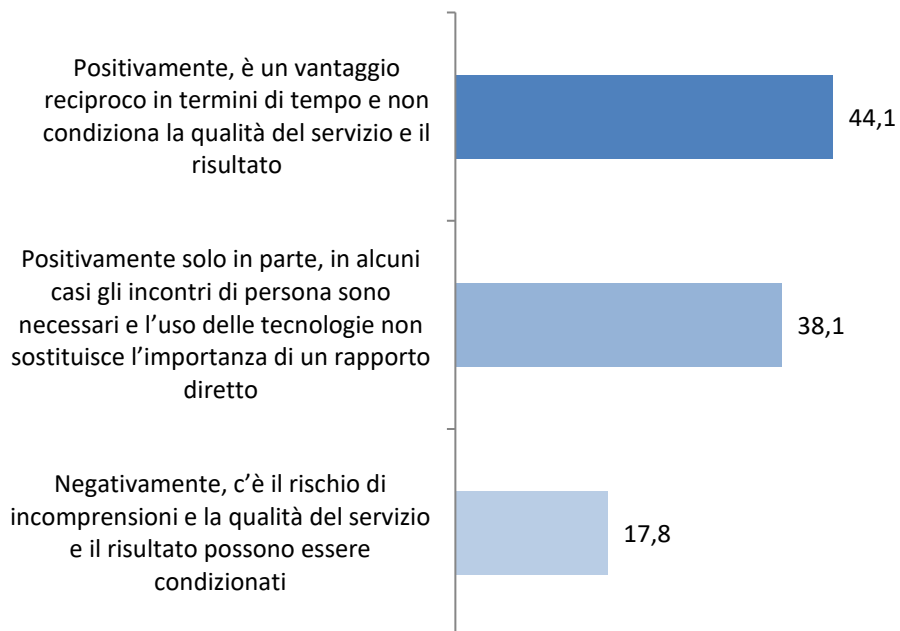
Fonte: Indagine Censis 2021

Infine, in una domanda rivolta a tutto il campione e relativa all'utilizzo delle tecnologie di comunicazione a distanza, il 44% valuta positivamente tale opzione nell'ambito dei servizi legali, considerando i vantaggi in termini di tempo e non ravvisando fattori di condizionamento del risultato o della qualità del servizio (fig. 18).

Positivo solo in parte il giudizio che proviene dal 38,1% delle risposte: in questo caso viene sottolineata la necessità degli incontri di persona e la rilevanza di un rapporto diretto fra professionista e cliente.

Del tutto negativa è invece la posizione del 17,8% del campione, il quale mette in guardia dal rischio di incomprensione che il contatto mediato dalle tecnologie può recare nel rapporto con l'avvocato, inficiando in definitiva la qualità del servizio e l'esito atteso della prestazione.

Fig. 18 – Giudizio sulla possibilità di utilizzare le tecnologie di comunicazione a distanza per usufruire dei servizi di un avvocato (%)



Fonte: Indagine Censis 2021

3.2. La gestione dell'emergenza: restrizioni, informazione e garanzia dei diritti

L'indagine sulla popolazione, svolta a gennaio di quest'anno. È stata anche l'occasione per tastare il polso dell'opinione pubblica, in generale, sulla gestione della pandemia e, in particolare, sulla percezione del rapporto fra limitazioni e restrizioni imposte dal contagio e salvaguardia dei diritti individuali come la privacy, la mobilità, il diritto all'informazione.

Il giudizio degli italiani sulle restrizioni non appare univoco. Nella contrapposizione fra libertà e salute, il 31,8% concorda sul fatto che alla fine i risultati delle restrizioni sono stati solo parzialmente positivi in termini di tutela della salute, mentre hanno condizionato la libertà personale (tab. 27).

Tab. 27 – I risultati delle restrizioni per ridurre i rischi di contagio (%)

Secondo la Sua opinione, le restrizioni che sono state adottate per ridurre i rischi di contagio da Covid 19 hanno... %

Ottenuto risultati solo parzialmente positivi sulla salute dei cittadini, e hanno comunque ridotto gli spazi di libertà personale	31,8
Ottenuto risultati positivi sulla salute dei cittadini, anche se hanno ridotto eccessivamente gli spazi di libertà personale	29,9
Ottenuto risultati positivi sulla salute dei cittadini, garantendo comunque spazi adeguati di libertà personale	28,0
Non hanno ottenuto risultati positivi sulla salute dei cittadini e hanno prodotto un controllo insopportabile sulle persone	8,6
Non so, non saprei rispondere	1,6

Fonte: Indagine Censis 2021

Il 29,9% riconosce invece un esito concreto per la salute dei cittadini, anche se le restrizioni hanno comportato una riduzione della libertà personale; se si aggiunge a questa percentuale quella del 28,0% che considera garantiti sia i risultati per la salute pubblica, sia i diritti individuali, l'area della propensione a formulare un giudizio positivo sulla gestione dell'emergenza, soprattutto per quanto riguarda la salute, si avvicina al 60%. Minoritaria la parte degli italiani che esprime un giudizio negativo sia dal lato della salute che da quello del controllo sulla libertà individuale (8,6%).

L'attenzione agli aspetti legati alla salute da parte degli italiani è poi confermata dall'indicazione delle limitazioni considerate inique e intollerabili.

Su tutte prevalgono le difficoltà nell'accesso alle strutture ospedaliere che in molti casi ha portato alla rinuncia della cura o a dover rimandare interventi già programmati (55,8%, tab. 28).

Circa un terzo degli italiani ha piuttosto guardato all'aspetto relazionale e alla riduzione degli spazi di incontro con persone e conoscenti (32,1%).

Un'altra parte importante delle risposte, il 28,6%, ha invece indicato le restrizioni negli spostamenti in Italia e all'estero, mentre il 20,2% ha percepito come intollerabili le limitazioni nello svolgimento della propria attività o il proprio lavoro.

Tab. 28 – Le limitazioni più inique e intollerabili percepite dagli italiani durante i mesi di diffusione del Covid 19 (%)

Limitazioni	% (*)
Le limitazioni di accesso alle cure sanitarie, data l'emergenza nelle strutture sanitarie	55,8
Le limitazioni alla possibilità di riunirmi e incontrare liberamente altre persone in luoghi pubblici	32,1
Le limitazioni alla possibilità di muovermi all'interno dell'Italia e all'estero e di circolare liberamente	28,6
Le limitazioni alla possibilità di poter svolgere liberamente la mia attività, come lavoratore, studente, imprenditore	20,2
Le limitazioni alla possibilità di partecipare a manifestazioni pubbliche a carattere politico	5,0

(*): possibili più risposte

Fonte: Indagine Censis 2021

Sul piano del rispetto della privacy e sul dibattito che è seguito al tentativo di utilizzare il tracciamento come strumento di controllo del contagio, gli italiani hanno ribadito che la salute rappresenta la priorità e che per combattere il virus sono disposti anche a rinunciare alla propria privacy (35,6%, tab. 29).

Quasi la metà degli italiani non intravede il rischio di violazione della privacy dietro l'adozione di strumenti di controllo come il tracciamento o la geolocalizzazione, in parte perché considera ormai impossibile la protezione dei propri dati personali (23,8%), in parte perché considera efficaci i dispositivi che le istituzioni hanno posto a garanzia della

privacy (22,8%). Chi invece attribuisce la priorità alla riservatezza dei propri dati rispetto alla salute pubblica rappresenta una quota del campione pari al 17,8%.

Tab. 29 – Strumenti di controllo della diffusione del virus e privacy (%)

<i>Secondo Lei, strumenti di controllo della diffusione del virus quali il tracciamento dei contatti, la geolocalizzazione, il riconoscimento facciale rischiano di ledere la sua privacy e la protezione dei suoi dati personali?</i>	<i>%</i>
Si, ma sono disposto a rinunciare alla mia privacy per combattere la diffusione del contagio	35,6
No, perché ormai è diventato impossibile proteggere i miei dati personali e tutelare la mia privacy	23,8
No, perché ho fiducia nelle istituzioni e nei provvedimenti cui è demandata la protezione dei miei dati personali	22,8
Si, e non sono disposto a rinunciare alla mia privacy, neanche per problemi di salute pubblica	17,8

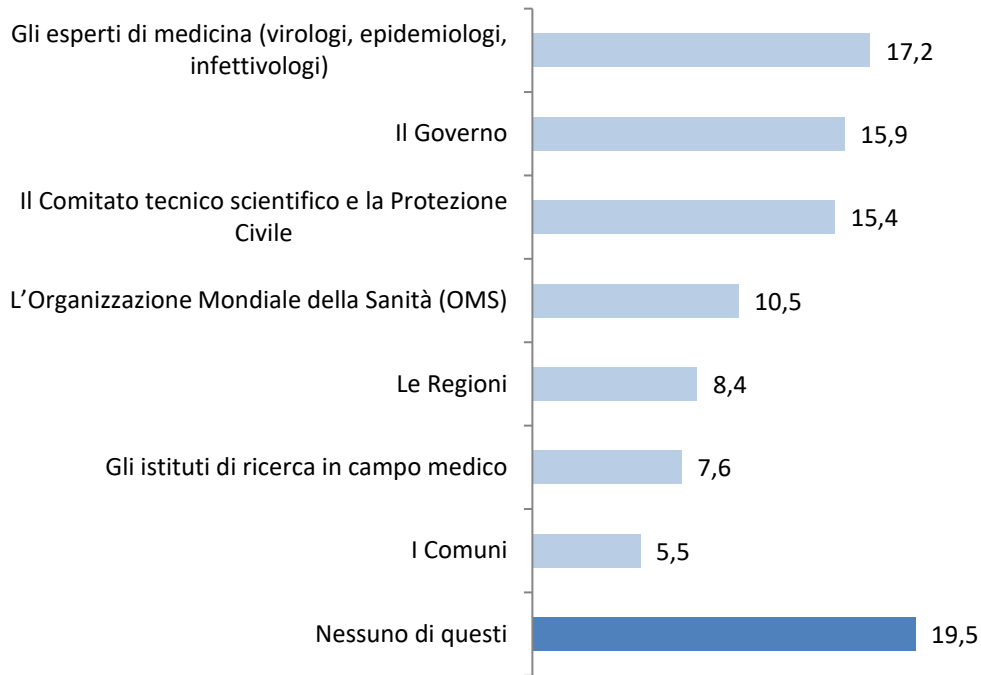
Fonte: Indagine Censis 2021

Nell'ambito delle fonti di informazione che hanno gestito in questa fase la diffusione delle notizie riguardo al virus e ai contagi, gli italiani si sono sentiti maggiormente garantiti dagli esperti di medicina (virologi, epidemiologi, ecc.) e dal Governo: i primi sono stati indicati dal 17,2% dei rispondenti, il secondo dal 15,9% (fig. 19).

Di qualche decimo inferiore è l'apprezzamento attribuito al Comitato tecnico scientifico e alla Protezione civile (15,4%); all'Organizzazione Mondiale della Sanità fa riferimento il 10,5% delle risposte, mentre sotto la quota del 10% si collocano le Regioni (8,4%), gli istituti di ricerca medica (7,6%), i Comuni (5,5%).

Resta comunque il dato più significativo la percentuale di chi non riconosce a nessuno fra quelli citati la capacità di aver soddisfatto il diritto all'informazione nei confronti dei cittadini (19,5%).

Fig. 19 – La fonte di informazione che ha più garantito il diritto degli italiani a essere informato in maniera adeguata sulla diffusione del virus e del contagio (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Un altro aspetto preso in esame dall'indagine è dato dal giudizio sugli indennizzi ai liberi professionisti che il Governo ha disposto a causa degli effetti economici delle restrizioni.

Un giudizio positivo, ma con la riserva dovuta al fatto che non siano stati evitati comportamenti opportunistici è espresso dal 37,0% degli italiani e sempre positivo quello pronunciato dal 33,0% che, a differenza dal primo, non ravvisa limiti nei criteri di selezione nell'accesso alle indennità (fig. 20).

Al contrario, il 26,9% degli italiani non ha ritenuto giusto e dovuto aver disposto i provvedimenti a favore dei liberi professionisti, segnalando la necessità di concentrare le risorse su altre categorie più disagiate.

In ultima analisi, in questa parte del questionario è stata collocata una domanda nella quale si richiedeva di esprimere il maggior grado di accordo rispetto ad alcune affermazioni riguardanti il Covid e il suo impatto dal punto di vista politico.

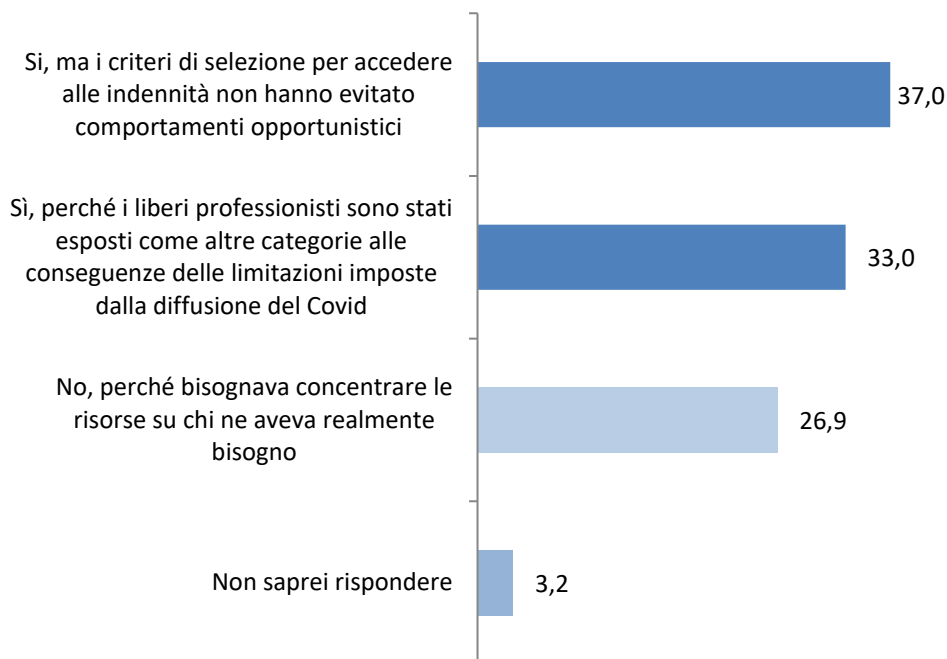
La declinazione delle affermazioni si dipana lungo un asse che oppone le posizioni dei "realisti" a quelle dei "negazionisti".

Nella prima schiera si colloca chi si appella alla collaborazione di tutti per garantire democrazia e diritti, riconoscendo comunque di vivere in uno stato d'eccezione e che in ogni caso il virus va fermato (“realisti responsabili”, 68,0%) e chi giustifica le imposizioni dei governi per fermare il virus, ma senza ravvisare rischi nei confronti dei diritti individuali e della democrazia (“realisti rassegnati”, 28,5%, fig. 21).

Sull'altro versante, ma in quota assolutamente minoritaria, si colloca invece chi vede nella pandemia un complotto che favorirebbe le imprese farmaceutiche e i cosiddetti “poteri forti” (2,1%) e chi considera l'azione restrittiva dei governi funzionale a una politica che mira a una limitazione di diritti e democrazia (1,4%).

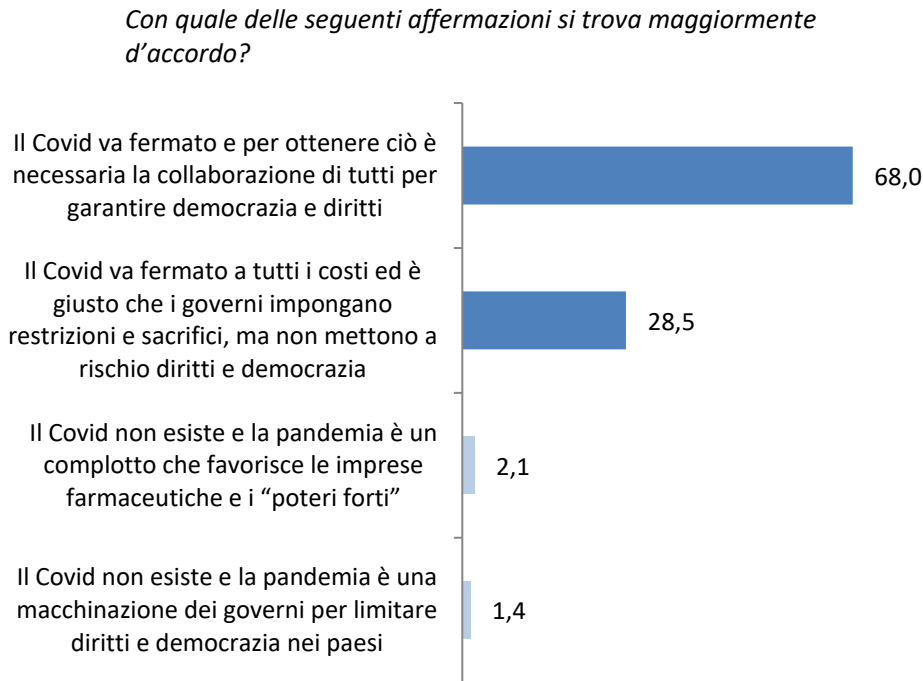
Fig. 20 – Giudizio sull'opportunità dell'erogazione di indennizzi ai liberi professionisti (%)

In questi mesi, il Governo, a causa degli effetti economici delle restrizioni e della sospensione delle attività, ha disposto vari provvedimenti per indennizzare diverse categorie di lavoratori autonomi, fra cui i liberi professionisti. Ritiene che per i



Fonte: Indagine Censis 2021

Fig. 21 – Garanzia dei diritti e della democrazia e area del “negazionismo”. Grado di accordo degli italiani (%)



Fonte: Indagine Censis 2021

3.3. La percezione del ruolo dell'avvocato

Il 35,0% degli italiani considera la riforma della Giustizia la prima cosa da fare per fare uscire il Paese dalla crisi economica e tornare a crescere (tab. 30). Tale affermazione si associa alla necessità di rinnovamento di un sistema chiamato a tutelare i diritti dei cittadini e che attualmente non è più in grado di fare.

Una quota vicina in termini percentuali è invece rappresentata da chi individua – soprattutto pensando alla situazione attuale e alle conseguenze della pandemia – nel lavoro, nella salute e nella scuola i punti di atterraggio di qualsiasi iniziativa di riforma finalizzata alla crescita (33,2%).

Chi guarda ancora alla giustizia come campo d'azione prioritario d'intervento mette in risalto il ruolo che essa gioca nel sostenere e assicurare l'attività economica (24,6%).

Ridotta la quota dei “disincantati”, pari al 2,4%, che considera irrimediabile, in Italia, la giustizia.

Tab. 30 – Riforma della Giustizia, tutela dei diritti e ripresa economica secondo gli italiani (%)

Lei considera prioritaria la riforma della Giustizia per far sì che l'Italia possa uscire dalla crisi economica e tornare a crescere? %

Sì, è la prima cosa da fare perché oggi il sistema della Giustizia non garantisce la tutela dei diritti dei cittadini	35,0
No, perché ci sono altre priorità, come il lavoro, la salute, la scuola.	33,2
Sì, è la prima cosa da fare perché oggi il sistema della Giustizia disincentiva l'attività economica	24,6
No, perché ormai il sistema della Giustizia non è riformabile	2,4
Non saprei rispondere	4,9

Fonte: Indagine Censis 2021

Il 50,7% degli italiani vede nell'avvocato un elemento essenziale per la tutela dei diritti e il 40,8% lo considera utile, sebbene non essenziale (tab. 31). Nell'ambito dello sviluppo dell'attività economica le risposte assegnano maggior rilievo all'utilità, senza però attribuire all'avvocato un ruolo imprescindibile; un altro 17,4% lo considera, anzi, marginale e il 6,3% perfino superfluo.

Tab. 31 – Opinione degli italiani sul ruolo dell'avvocato nella tutela dei diritti e per lo sviluppo dell'attività economica (%)

Ruolo dell'avvocato rispetto a:	Tutela dei diritti	Sviluppo attività economica
Essenziale	50,7	30,5
Utile, ma non essenziale	40,8	45,7
Marginale	5,9	17,4
Superfluo	2,5	6,3

Fonte: Indagine Censis 2021

Nella scelta di un avvocato, gli italiani sembrano portati a dare maggior peso all'anzianità professionale e, in subordine, al prestigio (rispettivamente il 59,1% e il 52,3%, tab. 32).

Genere, etnia e orientamento sessuale condizionano la scelta di una quota che si aggira poco sopra il 10% o meno. L'età risulta un fattore d'influenza sulle scelte per il 29,4%, mentre per quanto riguarda l'immagine la percentuale raggiunge il 34,0%.

Tab. 32 – Gli aspetti che più influenzano la scelta dell'avvocato (%)

<i>Se dovesse affidare un incarico professionale a un legale, gli aspetti di seguito indicati potrebbero istintivamente influenzare la Sua scelta?</i>	Si	No	Indifferente	Non sa/non risponde
Anzianità professionale	59,1	19,4	20,3	1,2
Prestigio	52,3	24,2	21,8	1,7
Immagine	34,0	36,1	28,7	1,2
Età	29,4	38,7	30,7	1,2
Genere	11,9	52,0	35,4	0,7
Etnia	12,2	52,9	32,7	2,2
Orientamento sessuale	5,9	58,8	33,7	1,6

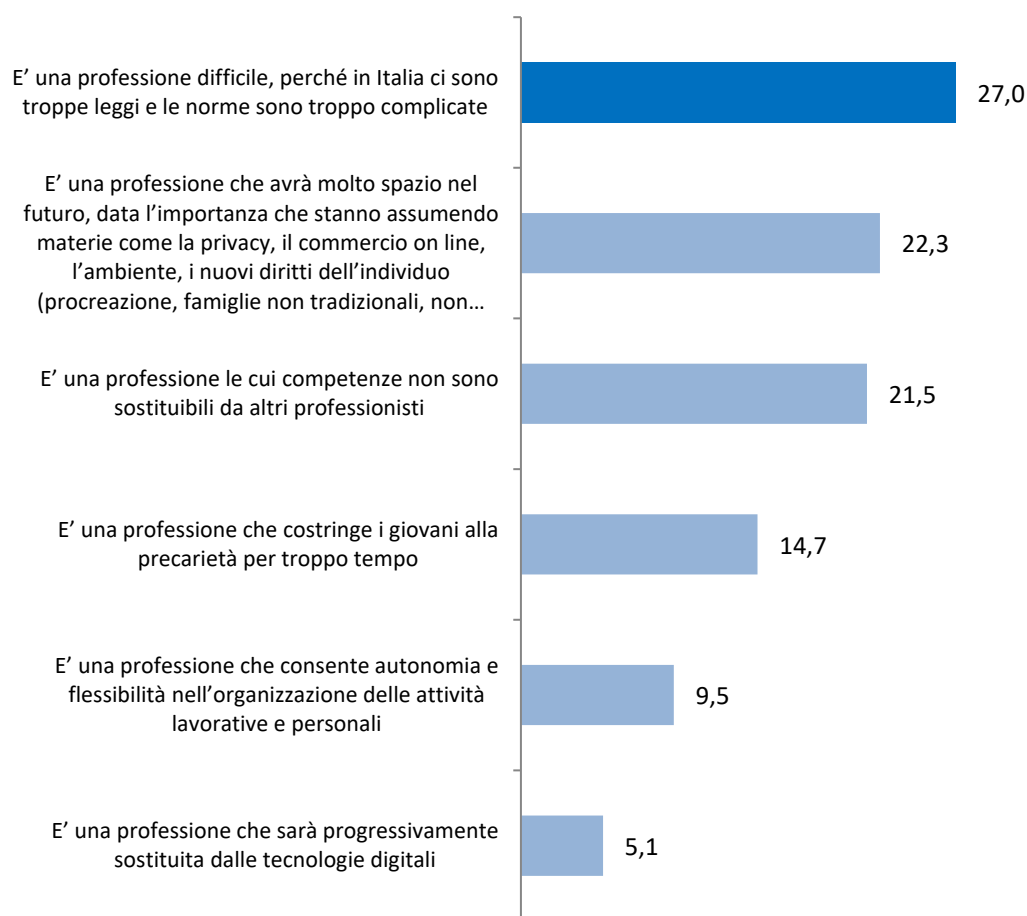
Fonte: Indagine Censis 2021

In generale, la percezione degli italiani nei confronti della professione di avvocato tende a sottolineare la difficoltà nello svolgere la professione e attribuisce tali difficoltà all'eccesso di norme e alla bassa qualità delle norme stesse. E' di questo avviso il 27,0% del campione, mentre il 22,3% vede invece uno spazio di opportunità determinato dalla crescente importanza che sta assumendo la rilevanza giuridica in materie come la privacy, il commercio on line, l'ambiente, i nuovi comportamenti nell'ambito dei diritti dell'individuo e della famiglia (procreazione, famiglie non tradizionali, discriminazioni, fig. 22).

Piuttosto ampia è la quota di chi non vede il rischio che altre professioni possano inserirsi nel perimetro delle competenze specifiche di un avvocato e – parallelamente – solo il 5,1% vede un pericolo di sostituzione delle competenze nella diffusione delle tecnologie digitali.

Contenute sono anche le percentuali che segnalano un limite della professione il fatto che obblighi i giovani a periodi lunghi di precarietà (14,7%). Di altro segno, quella che enfatizza le caratteristiche di flessibilità e autonomia nell'organizzazione delle attività professionali e personali (9,5%).

Fig. 22 – La percezione degli italiani sulla professione dell'avvocato (%)



Fonte: Indagine Censis 2021

4. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

L'analisi dei dati strutturali della professione, insieme ai risultati delle due *survey* condotte, offrono una prospettiva efficace di osservazione sull'anno appena passato, sul vissuto degli avvocati di fronte alla diffusione della pandemia, sulle reazioni della popolazione costretta ad adattarsi a imposizioni e restrizioni mai provate prima.

Alla luce di queste analisi è possibile dare rilievo ai risultati che sono emersi, prendendo in considerazione la variabile reddito degli avvocati come segnalatore della condizione professionale, le soluzioni adottate dagli avvocati e da Cassa Forense di fronte all'incertezza determinata dalla diffusione del Covid, la percezione degli italiani riguardo ai rischi collegati alla gestione della pandemia.

Il reddito degli avvocati prima del Covid

- Il reddito professionale medio, dichiarato dagli iscritti a Cassa Forense e relativo al 2019, è di 40.180 euro.
- Se si confrontano le diverse componenti – genere, età, area geografica – anche per il 2019 si confermano le differenze che penalizzano le donne (con un reddito medio pari al 62,5% di quello riferito al totale), i più giovani, ma anche i non più giovani (bisogna varcare la soglia dei 50 anni per raggiungere il livello medio), chi risiede nelle regioni meridionali, dove lo scarto rispetto al dato nazionale è poco più di 16mila euro (40 punti percentuali) e di oltre 33mila euro rispetto al dato medio del Nord del Paese.
- Da una prospettiva di lungo periodo si evince il continuo ridimensionamento del reddito medio degli avvocati fino al 2014, cui segue una ripresa che diventa più sostenuta negli ultimi due anni.
- Nel 2019 l'incremento è stato di poco inferiore ai due punti rispetto all'anno precedente.

Gli avvocati fronteggiano l'impatto dirompente della pandemia

- Sul piano del reddito, più della metà del campione di avvocati si colloca nella fascia uguale o inferiore ai 30mila euro. Il 18,1% dichiara un reddito compreso fra i 30 e i 50mila euro, supera la soglia dei 50mila euro il 22,6% del campione, mentre il restante 4,4% ha preferito non rispondere.

- Nel profilo degli avvocati a più basso reddito (sotto i 15mila euro) prevale la condizione femminile (61,2%), quella giovanile (38,8% fino a 40 anni), la minore anzianità professionale (38,8%) e la residenza nel Mezzogiorno (50,9%).
- Il giudizio sulla situazione lavorativa al momento dell'indagine definisce un'area di criticità che supera il 70%, di cui una parte che mostra una maggiore difficoltà e incertezza (32,9%) e una parte che comunque cerca di sopravvivere nonostante il contesto non lasci ben sperare.
- La condizione di maggiore criticità è riconducibile alle donne avvocato e a chi risiede nelle regioni meridionali (rispettivamente il 37,5% e il 43,2%); nello stesso tempo la quota più ampia di professionisti che definiscono positiva la propria condizione lavorativa si riscontra fra chi esercita la professione nelle regioni nordorientali.
- Rispetto all'andamento del fatturato si osserva l'interruzione del percorso di recupero del fatturato, intrapreso negli anni 2018 e 2019, quando la quota di avvocati che aveva visto crescere il valore delle proprie prestazioni arrivava a sfiorare il 30% (29,6% nel 2019). Oggi la percentuale scende al 23,1%.
- Aumenta di conseguenza la percentuale di chi valuta molto critica la propria condizione lavorativa (quasi dieci punti in più nel 2020 rispetto al 2019) e si riduce anche l'area delle aspettative positive, con un 29,9% che confida in un miglioramento negli anni a venire.
- L'accesso al Reddito di ultima istanza ha riguardato una platea di avvocati che per il campione dell'indagine ha raggiunto il 61,5%.
- A questa percentuale si può aggiungere un altro 2,3% che ha dichiarato di aver ricevuto solo una rata del bonus, mentre lo 0,5% ha visto respinta la propria richiesta.
- Fra gli avvocati che hanno partecipato all'indagine, il 7,9% ha fatto richiesta al bonus di 600 euro per l'acquisto di servizi di *baby sitting* (la percentuale sale all'11,9% nel caso delle donne avvocato) e il 3,5% ha ritenuto opportuno usufruire dalla sospensione del pagamento della rate per mutui e finanziamenti a rimborso rateale (con una maggiore incidenza fra gli over 50, fra chi risiede al Centro e chi dichiara un reddito di almeno 30mila euro)
- Fra gli strumenti di sostegno all'attività professionale messi in campo dal Cassa Forense, il maggior favore da parte degli avvocati è stato assegnato al Bando straordinario per l'erogazione di contributi riguardanti i canoni di locazione degli studi professionali (7,6% nel caso di persone fisiche, 2,6% nel caso di studi associati o società fra avvocati).

- In generale l'area che rappresenta l'accesso alle misure resta piuttosto circoscritta, mentre il grado di apprezzamento da parte di chi ha utilizzato le misure risulta alquanto elevato, con punte superiori all'80% nel caso dei contributi per i canoni di locazione degli studi a titolarità individuale (82,0%), del fondo di garanzia del credito costituito presso la Cassa Depositi e Prestiti (87,5%), della polizza Unisalute con copertura Covid (83,9%).
- Per gli avvocati l'opzione del lavoro a distanza ha riguardato un'area che comprende chi ha scelto tale opzione in maniera esclusiva (il 29,6% dei rispondenti all'indagine) e chi ha cercato di trovare un giusto equilibrio fra la presenza presso il proprio studio e il lavoro da remoto (43,2%).
- L'altra opzione esclusiva – per così dire conservativa – che ha adottato chi ha continuato a recarsi presso lo studio trova riscontro nel 15,9% del campione. L'impatto più selettivo della pandemia si è scaricato su chi ha dovuto interrompere la propria attività per problemi organizzativi, non trovando una soluzione adeguata alle difficoltà prodotte dalla situazione eccezionale.
- Fra gli aspetti che hanno condizionato negativamente l'attività professionale, il campione di intervistati segnala, in primo luogo, la chiusura dei tribunali e la sospensione dell'attività giudiziaria (34,6%), e a seguire gli aspetti economici legati alla riduzione delle entrate (30,7%).
- Le altre criticità messe in evidenza sono collegate all'organizzazione familiare e alla conciliazione con il lavoro (8,2%), al rapporto con il cliente (6,6%), alle difficoltà di contatto con la pubblica amministrazione (5,2%).
- Quote altrettanto significative riguardano il problema degli atti giudiziari, sui quali pende un'incompleta digitalizzazione (4,7%), il rischio di poter essere contagiati (4,0%) e, infine, i limiti tecnici e organizzativi del lavoro a distanza (3,4%).
- Durante la fase del *lockdown*, gli avvocati hanno tendenzialmente ampliato il livello di utilizzo delle sezioni del Portale Cassaforense.it, soprattutto per quanto riguarda la funzione di informazione (prenotazioni, richieste on line, ecc.), con il 20,3% degli avvocati che dichiarano di aver aumentato l'accesso, la sezione Welfare (accesso aumentato per il 17,6% del campione), oppure la sezione Documentazione, con il 16,9% che ne attesta un più ampio impiego.
- Sul piano della comunicazione durante la fase di *lockdown*, oltre il 70% ha ritenuto molto efficaci o abbastanza efficaci le modalità di contatto attuate da Cassa Forense nei confronti dei propri iscritti.

Gli italiani, la giustizia, la sospensione delle tutele

- Il giudizio degli italiani sulle restrizioni non appare univoco. Nella contrapposizione fra libertà e salute, il 31,8% concorda sul fatto che alla fine i risultati delle restrizioni sono stati solo parzialmente positivi in termini di tutela della salute, mentre hanno condizionato la libertà personale.
- Il 29,9% riconosce un esito concreto per la salute dei cittadini, anche se le restrizioni hanno comportato una riduzione della libertà personale. Se si aggiunge a questa percentuale quella del 28,0% che considera garantiti sia i risultati per la salute pubblica, sia i diritti individuali, l'area della propensione a formulare un giudizio positivo sulla gestione dell'emergenza, soprattutto per quanto riguarda la salute, si avvicina al 60%. Minoritaria la parte degli italiani che esprime un giudizio negativo sia dal lato della salute che da quello del controllo sulla libertà individuale (8,6%).
- Quasi la metà degli italiani non intravede il rischio di violazione della privacy dietro l'adozione di strumenti di controllo come il tracciamento o la geolocalizzazione, in parte perché considera ormai impossibile la protezione dei propri dati personali (23,8%), in parte perché considera efficaci i dispositivi che le istituzioni hanno posto a garanzia della privacy (22,8%). Chi invece attribuisce la priorità alla riservatezza dei propri dati rispetto alla salute pubblica rappresenta una quota del campione pari al 17,8%.
- Sugli indennizzi ai liberi professionisti che il Governo ha disposto a causa degli effetti economici delle restrizioni, gli italiani esprimono un giudizio positivo, ma con la riserva dovuta al fatto che non siano stati evitati comportamenti opportunistici (37,0%); sempre positivo quello pronunciato dal 33,0% che, a differenza dal primo, non ravvisa limiti nei criteri di selezione nell'accesso alle indennità. Il 26,9% degli italiani non ha, invece, ritenuto giusto aver disposto i provvedimenti a favore dei liberi professionisti, segnalando la necessità di concentrare le risorse su altre categorie più disagiate.
- “Realisti” e “negazionisti” nella gestione della pandemia:
 - Nella prima schiera si colloca chi si appella alla collaborazione di tutti per garantire democrazia e diritti, riconoscendo comunque di vivere in uno stato d'eccezione e che in ogni caso il virus va fermato (“realisti responsabili”, 68,0%) e chi giustifica le imposizioni dei governi per fermare il virus, ma senza ravvisare rischi nei confronti dei diritti individuali e della democrazia (“realisti rassegnati”, 28,5%).
 - Sull'altro versante, ma in quota assolutamente minoritaria, si colloca invece chi vede nella pandemia un complotto che favorirebbe le imprese farmaceutiche e i cosiddetti “poteri forti” (2,1%) e chi considera l'azione

restrittiva dei governi funzionale a una politica che mira a una limitazione di diritti e democrazia (1,4%).

- Il 35,0% degli italiani considera la riforma della Giustizia la prima cosa da fare per fare uscire il Paese dalla crisi economica e tornare a crescere. Tale affermazione si associa alla necessità di rinnovamento di un sistema chiamato a tutelare i diritti dei cittadini e che attualmente non è più in grado di fare.
- Una quota vicina in termini percentuali è invece rappresentata da chi individua – soprattutto pensando alla situazione attuale e alle conseguenze della pandemia – nel lavoro, nella salute e nella scuola i punti di atterraggio di qualsiasi iniziativa di riforma finalizzata alla crescita (33,2%).
- Il 50,7% degli italiani vede nell'avvocato un elemento essenziale per la tutela dei diritti e il 40,8% lo considera utile, sebbene non essenziale. Nell'ambito dello sviluppo dell'attività economica le risposte assegnano maggior rilievo all'utilità, senza però attribuire all'avvocato un ruolo imprescindibile; un altro 17,4% lo considera, anzi, marginale e il 6,3% perfino superfluo.
- In generale, la percezione degli italiani nei confronti della professione di avvocato tende a sottolineare la difficoltà nello svolgere la professione e attribuisce tali difficoltà all'eccesso di norme e alla bassa qualità delle norme stesse. E' di questo avviso il 27,0% del campione, mentre il 22,3% vede invece uno spazio di opportunità determinato dalla crescente importanza che sta assumendo la rilevanza giuridica in materie come la privacy, il commercio on line, l'ambiente, i nuovi comportamenti nell'ambito dei diritti dell'individuo e della famiglia (procreazione, famiglie non tradizionali, discriminazioni).